

DCLI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI** E DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDICE

	PAG.
Congedi	26393
Disegni di legge:	
<i>(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)</i> :	26393
<i>(Presentazione)</i>	26424
Disegno di legge (Discussione):	
Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1951, n. 1, relativo alla richiesta di dati sulla giacenza di alcune merci e sul potenziale produttivo di alcuni settori industriali (1572)	26394
PRESIDENTE	26394
GRILLI	26394, 26398
TOGNI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> 26397, 26398, 26400, 26403,	26405
FARALLI	26402
NOVELLA	26408
Disegni di legge (Seguito della discussione):	
Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese (1581);	
Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese. (1761).	26412
PRESIDENTE	26412
PESENTI	26412
SCIAUDONE	26425
Proposte di legge (Annunzio)	26394, 26429
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	26429
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	26394

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. (*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Leonetti e Natali Lorenzo. (*I congedi sono concessi*).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Provvedimenti per il credito alla cooperazione » (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (1832);

« Concessione di un contributo straordinario a carico dello Stato di cinque milioni di lire a favore dell'Ente nazionale casse rurali, agrarie ed enti ausiliari » (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (1833);

« Modifiche alla legge 10 agosto 1950, n. 631, per disciplinare la produzione e smercio degli eteri dell'acido metilfenil-piperidincarbonico, comunemente denominati dolantini o mefedinici, e di altri preparati ad azione morfiosimile » (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1834).

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa dei deputati Moro Aldo, Amadeo Ezio, Ambrico, Ambrosini, Bennani, Bertola, Calosso, Cappi, Cassiani, Cessi, Cifaldi, Codacci-Pisanelli, Colitto, Covelli, Ermini, Franceschini, Giannini Guglielmo, Giovannini, Jervolino Angelo Raffaele, Leone, Lizier, Lombardi Ruggero, Longhena, Lucifredi, Malagugini, Marchesi, Martino Gaetano, Melis, Mondolfo, Montini, Nenni Pietro, Nitti, Pesenti, Pertusio, Ponti, Repossi, Resta, Rossi Paolo, Russo, Salizzoni, Scaglia, Targetti, Treves, Troisi e Zanfagnini:

« Concessione di un assegno annuo di lire 780.000 a Maria Montessori ». (1839).

A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza, dai competenti ministeri, risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1951, n. 1, relativo alla richiesta di dati sulla giacenza di alcune merci e sul potenziale produttivo di alcuni settori industriali. (1752).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1951, n. 1, relativo alla richiesta di dati sulla giacenza di alcune merci e sul potenziale produttivo di alcuni settori industriali.

È iscritto a parlare l'onorevole Grilli. Ne ha facoltà.

GRILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso non dichiarare fin da ora che, nel momento medesimo in cui ho appreso che il Governo aveva emesso un decreto-legge concernente la denuncia delle materie prime, io non ho potuto trattenere una esclamazione: « Ci siamo: i nodi vengono al pettine ». Una esclamazione del genere penso sia stata fatta da molti nel nostro paese, da tutti coloro che ricordano come simili nodi vennero al pettine una dozzina di anni fa, quando la politica

condotta dal Governo di allora — politica di stretta dipendenza dallo straniero in tutti i campi, compreso quello economico — portò alle dolorose conseguenze che tutti conosciamo e che tutto il paese ha così dolorosamente sperimentato. I nodi stanno venendo al pettine anche ora e in misura più grave e con un ritmo più affrettato di quanto forse voi stessi della maggioranza avevate preveduto.

Il decreto-legge, che il Governo ha emesso, del tutto inaspettatamente, l'8 gennaio, significa che il nostro paese, in generale, e in particolare la nostra economia stanno di fronte ad una gravissima deficienza di materie prime e a una prospettiva di ulteriore aggravamento di tale deficienza.

Io ritengo che nessuno del Governo e della maggioranza oserà sostenere che la situazione in cui versiamo è maturata al di fuori di ogni nostra possibilità di intervento; nessuno certo oserà dire che si è giunti a questa situazione per la forza delle cose. Nella relazione di maggioranza, invero, si tenta di adombrare affermazioni del genere, si tenta di dare una tale interpretazione delle cause che hanno condotto a questa situazione. Si parla, difatti, nella relazione di maggioranza, della nostra dipendenza dall'estero per la quasi totalità delle merci che sono oggetto del decreto-legge; vi si parla anche degli avvenimenti di Corea come di fatti determinanti del turbamento economico attuale e della conseguente fermentazione dei prezzi. Da ogni parte, con notizie, con dichiarazioni, con discorsi e con altro, si tenta di fare apparire come fatale ciò che sta accadendo anche nel ristretto campo della economia, come qualcosa a cui non sia dato di sottrarci.

Ebbene, onorevoli colleghi, quello che sta accadendo, anche nel campo economico, non era imprevedibile e non era previsto, e tanto meno è vero che quanto sta accadendo oggi anche nel campo dell'economia fosse e sia al di fuori delle nostre possibilità di intervento. Non v'era e non v'è nulla di fatale, non v'era e non v'è nulla di trascendentale in questo. Siamo anche noi causa di quello che sta accadendo. Non siamo solo degli oggetti della politica e della economia; siamo anche dei soggetti consapevoli, operanti, e aventi quindi capacità di interferire in una qualche misura nel determinarsi delle situazioni politiche ed economiche.

È vero, esiste oggi una situazione internazionale molto grave e di essa il turbamento economico, che ora voi stessi siete obbligati a denunciare, non è che uno degli aspetti, per quanto uno di quelli più seri. Ma voi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

sapevate che si sarebbe arrivati a questa situazione e, ad ogni modo, noi ripetute volte abbiamo messo in guardia il Governo, il Parlamento e il paese.

Voi ricorderete (e non potete non ricordare) la posizione che noi abbiamo assunto diversi anni fa, in rapporto al piano Marshall; voi non potete non ricordare la posizione assunta da questa parte della Camera, e da quella parte del paese che noi rappresentiamo, circa il patto atlantico. Infinite volte noi in quegli anni (non tanto vicini, ormai) vi ammonimmo che quel piano, che quel patto avrebbero trascinato il nostro paese ad una situazione anche economicamente insostenibile. Ve lo dicemmo. Ricordate quante volte sui giornali, al Parlamento, nei comizi lo confermammo, e voi (io penso i meno accorti fra voi, quelli fra voi che sono ingenui ed in buona fede) eravate d'avviso contrario ed il vostro avviso contrario a quello nostro lo esprimevate nel paese contribuendo a diffondere l'opinione che la vostra politica generale, la vostra politica economica, la politica del piano Marshall, la politica legata al patto atlantico sarebbe stata apportatrice di benessere al paese. Però io non credo che tutti fra voi fossero ingenui, o poco accorti. I fatti economici hanno una loro concatenazione e, come in tutti i fatti della natura e della storia, stanno tra loro in rapporto di causa ad effetto. E chi di voi conosce i rapporti intercorrenti fra i fatti economici non poteva non sapere che saremmo inevitabilmente arrivati alla situazione odierna. Voi non potevate nascondervelo, non potevate ignorarlo. Voi, consapevolmente, siete arrivati là dove volevate arrivare, là dove sapevate che inevitabilmente si doveva arrivare. E tutti voi accettaste quella politica generale, accettaste la politica del piano Marshall, del patto atlantico, accettaste quegli orientamenti e quelle premesse che dovevano poi sfociare nella attuale situazione.

E non solo accettaste quella politica; ma, per quanto è stato nelle vostre possibilità, voi avete contribuito ad aggravare la situazione politica e, quindi, quella economica. Voi non siete mai intervenuti né politicamente, né economicamente per migliorare la situazione, per alleggerire la tensione. Dai vostri colloqui, dai vostri giornali, non sono mai uscite parole serene; e non si è mai assistito a un tentativo che partisse da voi per rendere meno difficile la prospettiva economica nel mondo e in Italia. Nel campo politico e in quello economico, voi avete sempre seguito e sempre appoggiato le tesi più oltranziste, avete sempre posto il nostro paese al seguito dei gruppi

imperialistici più spregiudicati, più decisamente orientati al peggio ed anche più sanguinari, come si stanno dimostrando attualmente.

In questo intervento, che intendo sia breve, voglio limitare il mio esame ad alcuni pochi aspetti della vostra politica, di quella politica che ci ha ridotti in una via senza uscita, o comunque in una via, per uscire dalla quale sarà necessario pensare molto. In modo particolare mi soffermerò sulla vostra politica di commercio estero, alla quale è strettamente legata la lamentata carenza di materie prime. E mi riferirò alla vostra politica del commercio estero, anche perché di essa si fa menzione nella relazione di maggioranza, là dove si dice che « l'Italia è tributaria verso l'estero per la quasi totalità delle merci indicate nella tabella allegata al decreto-legge » e dove ancora si parla « dei maggiori paesi industriali che attualmente sono anche i nostri unici fornitori ». Già la stessa dizione di « paesi industriali nostri unici fornitori di materie prime » sta a denunciare, onorevole Pignatelli e onorevole ministro, una delle peggiori conseguenze della vostra politica generale; cioè che, dovendo andare a rifornirci di materie prime da paesi industriali, cioè da paesi nei quali noi non possiamo esportare prodotti industriali, voi avete distorto violentemente il nostro commercio estero. Vi è intercambio tra paesi ad economie complementari, non ad economie parallele. Voi avete distorto violentemente il nostro commercio estero; avete orientato il nostro commercio di esportazione e di importazione verso una via profondamente sbagliata. E, anziché orientarvi (ed ecco l'aspetto grottesco, direi perfino puerile della vostra politica del commercio estero) anziché orientarvi verso una sana politica commerciale basata, come sempre è avvenuto da che esiste l'intercambio fra i vari paesi, sullo scambio di prodotti del lavoro, sullo scambio di merci, voi avete voluto fondare la vostra politica di commercio estero sui « doni dell'America ». Noi vi abbiamo ripetuto una infinità di volte che la politica di un paese economicamente moderno va fondata sull'intercambio, sullo scambio dei prodotti complementari gli uni con gli altri. Voi vi siete rivolti, invece, alla apparentemente facile e alla apparentemente sorridente politica del « dono dall'America ».

Una tale politica, onorevoli colleghi della maggioranza e signor ministro, è buona per i cartelloni reclamistici; una tale politica di commercio estero ha reso possibile a voi di coprire i muri con manifesti raffiguranti ciclo-

picche casse di merci sbarcate da non meno ciclopici transatlantici. Ma nei fatti — come noi, purtroppo facilmente, avevamo profetizzato — quella politica del « dono dall'estero », dell'aiuto dato gratuitamente dall'America, ci ha condotto alla situazione di oggi. E questo è il logico sbocco, l'inevitabile sbocco di quella puerile, di quella infantile politica di commercio estero che voi avete condotto.

Ed ora il nostro candido relatore per la maggioranza (non so se sia candido l'onorevole Pignatelli, però si accontenti di questa qualifica, che è ancora quella migliore, nel suo caso !) confessa che i maggiori paesi industriali — America, Inghilterra e Francia — cioè i nostri attuali unici fornitori, sono occupati ad « accumulare ingenti scorte » cioè sono occupati a pensare ai fatti loro. Onorevole Pignatelli, noi non ci siamo occupati dei fatti nostri, in questa materia !

Il decreto-legge, d'altra parte, è una implicita ammissione della puerilità della vostra politica nel settore del commercio estero. Ed è perfettamente inutile che i giornali che vi seguono, ora piangano. Io potrei leggervi decine di giornali, economici e politici, i quali piangono su questa situazione che voi avete contribuito a determinare.

Il *Giornale d'Italia*, a proposito del cosiddetto « direttorio delle materie prime » istituito dai grandi paesi industriali, nostri « unici fornitori », scrive: « ... hanno istituito una specie di direttorio anglo-franco-americano, che dovrebbe provvedere alla distribuzione di materie prime rare. Quest'organo sarebbe diretto da un comitato direttivo, limitato solo alla Gran Bretagna, agli Stati Uniti ed alla Francia ».

Ma voi davvero credevate alla misericordia altrui ? Davvero potete oggi piangere perché avete fondato la vostra politica sul ricorso alla misericordia altrui ? È inutile che si pianga, dicendo che « una tale organizzazione solleva, come è noto, veementi critiche da parte dei paesi minori, che poi totalizzano quasi 200 milioni di abitanti, che hanno una loro efficienza ed una loro funzione ». È inutile che si versino queste lacrime, perché i paesi a cui siamo legati da un patto di difesa comune — come dice l'onorevole Pignatelli — pensano soprattutto ai fatti loro. Siamo noi che non abbiamo doverosamente pensato ai fatti nostri.

E qui va osservato, onorevole ministro, che il decreto-legge che ella ha emesso con tanta urgenza, se, da una parte, denuncia la gravità della situazione esistente, dall'altra parte si presenta come il primo di una lunga

serie di atti consimili, che ci attendono: cioè, oltre ad uno stato di cose infinitamente grave, denuncia la prospettiva di un più serio aggravamento della situazione. La formazione del direttorio per le materie prime, di cui fanno parte solo le grandi potenze occidentali, sta ad indicare che il mercato delle materie prime, d'ora in avanti, sarà fortemente disciplinato e noi potremo attingervi solo se e nella misura in cui ci adatteremo a seguire la volontà e a difendere gli interessi altrui.

Io so che l'onorevole Togni ci dirà che anche noi entreremo per la finestra nel direttorio delle materie prime. Sì, forse avremo qualche posto secondario in qualche sottocomitato. Ciò non toglie che dispenseranno le materie prime gli Stati che le detengono in misura maggiore, e che potranno disporne a loro talento.

Ora, onorevoli colleghi, gli altri pensano ai fatti loro: America, Inghilterra e Francia pensano alle loro fabbriche ed alla loro economia. E noi vogliamo pensare al nostro paese ?

Abbiamo operai nelle nostre fabbriche. Vogliamo pensare a questi operai ?

Abbiamo contadini nelle campagne italiane. Vogliamo pensare a questi contadini ?

Abbiamo tecnici, intellettuali nel nord e nel sud, specialmente nel sud, disoccupati da anni, da sempre e per anni a venire, se non per sempre. Vogliamo pensare a questi tecnici, a questi intellettuali ?

Abbiamo due milioni e più di disoccupati, signor ministro e colleghi della maggioranza. Vogliamo pensare a questi due milioni e più di disoccupati, che vanno aumentando mensilmente ? Si sono aggiunte più di 100 mila unità nel decorso mese di gennaio.

Abbiamo, nelle campagne profondamente arretrate, popolazioni che languono nella peggiore delle miserie. So che a voi la cosa pare non faccia nè caldo nè freddo. Ricordo che, quando ieri o l'altro ieri il compagno Alicata parlava delle condizioni di certe città, di certi paesi del Mezzogiorno, si sorrideva da qualche parte; ed allorché egli parlava dei « sassi » di Matera, abbiamo sentito dire: « Basta coi ciottoli ! ». Io so che a voi queste cose interessano fino ad un certo punto. Tuttavia, esistono queste masse di operai, queste masse di contadini, queste città e queste campagne, a cui occorre pensare, e che oggi versano nelle condizioni in cui versano.

Se noi oggi abbiamo milioni di operai disoccupati e milioni di contadini che languono nella miseria, centinaia di migliaia di tecnici e di intellettuali senza lavoro, ciò dipende, onorevoli colleghi della maggioranza e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

signori del Governo, dalla distorsione a cui la nostra economia è stata condannata dai ceti dirigenti del nostro paese, sin da quando il nostro paese divenne uno Stato nazionalmente unito.

Voi continuate la politica dei vostri predecessori: di Crispi, di Mussolini. Voi continuate ad orientare la nostra economia verso vie sbagliate, e quindi a protrarre all'infinito le condizioni attuali di miseria delle masse lavoratrici.

Invece, che cosa occorre fare in Italia? Quali obiettivi bisogna perseguire? Mi pare che sia fuori dubbio, per coloro che veramente sono pensosi delle sorti del nostro paese, che l'obiettivo fondamentale da perseguire è quello di dar lavoro a tutte le nostre fabbriche, a tutti i nostri operai, a tutti i nostri tecnici, di elevare il livello delle nostre campagne e fare in modo che il nostro paese diventi un grande mercato in continuo sviluppo per le sue industrie e per i suoi prodotti agricoli, cioè fare in modo che la nostra economia elevi via via il suo tono in tutti i suoi settori. È questo l'obiettivo da perseguire; ma voi continuate come gli altri, come Crispi e Mussolini, a perseguire altri obiettivi che nulla, assolutamente nulla hanno a che fare col benessere del nostro paese e con la sua elevazione materiale e spirituale.

Venendo al nostro tema immediato, osservo che una delle cose alle quali occorre seriamente pensare, se vogliamo perseguire davvero quell'obiettivo, è il provvederci di materie prime seguendo una politica adeguata allo scopo, e non seguendo l'infantile politica del dono dello straniero.

Occorre che noi conduciamo una sana politica di commercio estero, occorre che noi esportiamo manufatti, prodotti industriali e l'esuberanza di certi prodotti agricoli e di talune rare materie prime che noi abbiamo; occorre che noi importiamo in cambio, come contropartita, materie prime e generi alimentari di cui difettiamo. Questa politica di approvvigionamento delle materie prime occorre perseguire e, per far ciò, è necessario che allacciamo e rafforziamo i legami commerciali con tutti i paesi dell'occidente e dell'oriente, con tutti i paesi i quali possono fornirci quanto a noi occorre e che possono acquistare quanto noi abbiamo o produciamo in esuberanza.

In passato, quando la nostra economia, pur essendo distorta, cercava tuttavia di orientarsi, nel campo del commercio estero, nei modi più vantaggiosi al nostro paese, noi vendevamo a tutti e compravamo da tutti.

Non voglio dilungarmi in una elencazione, ma ognuno sa che compravamo abbondantemente cotone dagli Stati Uniti, oltre che dall'India e dall'Egitto, lane dall'Australia, dall'Argentina e da altri paesi, mentre importavamo gomma ed altri prodotti dai paesi dell'estremo oriente.

Ma una cospicua parte di certe materie prime ci veniva dai paesi dell'Europa orientale. Onorevoli colleghi, vorrete consentirmi, dato che ho promesso di parlare eminentemente su questo argomento, di leggere alcune cifre che si riferiscono a parte di quelle materie prime di cui oggi lamentiamo la carenza e che sono soggette al controllo chiesto dal ministro dell'industria. Nel 1932 (cioè in uno degli anni più critici per l'economia mondiale, che fu travagliata — come è noto — da una crisi gravissima dal 1929 al 1933) noi importavamo da tutto il mondo 92 mila tonnellate di ferro. Di queste, dalla sola Unione Sovietica ne importavamo oltre i due terzi, 68 mila tonnellate. Importavamo, poi, minerali di manganese e ferro di manganese per 28.899 tonnellate; dall'Unione Sovietica ne importammo 21.650 tonnellate; abbiamo poi importato complessivamente 8 milioni 17.627 tonnellate di carbon fossile: dalla Unione Sovietica, dalla Polonia e dall'Alta Slesia, circa 2 milioni e mezzo, cioè più di un terzo...

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ne importiamo di più ora!

GRILLI. Su circa 47.000 quintali di amianto greggio importato, 13.400 quintali ci vennero dai paesi dell'Europa orientale. Su circa 1.055.000 tonnellate di legno rozzo comune, sgrossato, squadrato e segato per il lungo, dall'Europa orientale ne importammo circa 600.000 tonnellate. Importammo oli minerali greggi per 1 milione e 27 mila quintali e dalla sola Unione Sovietica più della metà, esattamente 650.696 quintali. Importammo petrolio per un milione 461 mila quintali e dall'Unione Sovietica e dalla Romania 1 milione 170 mila quintali, cioè 8 decimi circa dell'intera importazione. Potrei continuare nell'elencazione...

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ora sono divenuti paesi importatori, non sono più esportatori! Siamo creditori, non riusciamo generalmente ad avere neppure la merce che abbiamo ordinato. Sono paesi che non soltanto non esportano più grandi quantitativi, ma ora importano perché difettano di materie prime e hanno, fra l'altro, contratto la produzione. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Questo è il progresso conseguito da quei paesi!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

GRILLI. Io so molto bene, signor ministro, che da parte del nostro Governo non si fa nessuno sforzo per incrementare il nostro commercio estero con i paesi dell'Europa orientale. So, viceversa, che si fanno sforzi per ostacolare questi rapporti commerciali con quei paesi!

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella afferma una cosa inesatta! (*Interruzione del deputato Boldrini*). Ci sono voluti 8 mesi per addivenire all'importazione del grano, e l'abbiamo dovuto pagare al prezzo più alto del mondo! (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Invece delle chiacchiere, portate i fatti!

GRILLI. Io le porto delle cifre, ed io so che né da parte sua, né da parte del suo collega Lombardo, o dell'onorevole Sforza si fa qualche cosa per incrementare questi scambi con i paesi dell'Europa orientale. Voi seguite una politica avversa a quei paesi! (*Interruzione del ministro Togni*). Onorevole Togni, io non credo che ella voglia farci credere che sollecita i rapporti commerciali con i paesi dell'Europa orientale!

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Gli unici scambi di quei paesi sono rappresentati dalla propaganda politica!

GRILLI. Onorevole ministro, a proposito della propaganda, ella deve sapere che negli anni 1932 e 1934 vi era in Italia un Governo non migliore del vostro, eppure l'Unione Sovietica non ha mai fatto una politica nel campo economico che tenesse conto della diversità dei regimi politici. Anche oggi l'Unione Sovietica afferma che non vuol tener conto del diverso regime politico di ogni singolo paese, e che è disposta ad avere amichevoli relazioni politiche e commerciali con tutti i paesi del mondo, quale che sia il regime politico che essi si danno.

TOMBA. Ma non è disposta a regalarci un caffè! (*Proteste all'estrema sinistra*). Mentre dall'America abbiamo avuto dei doni...

GRILLI. Credo che il collega Tomba non sia il più indicato a dare direttive sul nostro commercio con l'estero. Parla ancora di doni! È questa, del resto, la politica seguita dal nostro Governo, ed è un bel fatto che l'onorevole Tomba, competente com'è, sia d'accordo con la politica estera del nostro Governo!

Occorre che noi facciamo una politica di sano commercio con l'estero; occorre che ci orientiamo verso tutti i paesi, e in modo speciale verso quelli che più di altri sono in grado di acquistare i prodotti delle nostre industrie e di fornirci le materie prime di cui

noi scarseggiamo e che essi hanno in abbondanza.

Voglio leggervi ora altri dati, benché l'onorevole Togni non ami i dati...

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Stia tranquillo, le risponderò sui dati.

GRILLI. ...e preferisca seguire i metodi della propaganda *Spes* o del *Candido*. Voglio fare osservare al ministro dell'industria che nell'ultimo anno che precedette la guerra di Etiopia, cioè prima delle sanzioni, il nostro paese importava dall'oriente europeo oltre il 12 per cento delle sue importazioni totali, e una percentuale pressoché analoga importava dal nord-America. Nel 1949 abbiamo importato dall'oriente europeo il 6,2 per cento del totale delle nostre importazioni, e dagli Stati Uniti il 35 per cento. Doni, direbbe l'onorevole Tomba; doni, richiederebbe il nostro ministro dell'industria; ma quei doni — ripeto quanto ho detto prima — sono proprio quelli che ci hanno condotto alla situazione attuale, e che io più tardi luneggerò in modo più chiaro.

Nel 1934 esportavamo nell'Unione Sovietica e nei paesi dell'Europa orientale il 14 per cento delle nostre esportazioni totali, e negli Stati Uniti il 7 per cento; nel 1949 abbiamo esportato nell'oriente europeo il 6 per cento, e negli Stati Uniti solo il 4,1 per cento.

GIACCHERO. E nel 1950 abbiamo esportato l'onorevole Togliatti! (*Commenti — Si ride al centro e a destra*).

GRILLI. Questo è lo spirito di un federalista!

Onorevole ministro, io vorrei che ella meditasse su queste cifre: abbiamo importato dagli Stati Uniti il 35 per cento del totale delle importazioni, vi abbiamo esportato il 4,1 per cento. Può continuare una situazione di questo genere? Può essere più che qualcosa di meramente contingente? O non rischiamo, se una tale situazione dura, di condurre allo strangolamento pressoché totale interi settori della nostra industria, e di quella che importa, e di quella che esporta? Il perdurare di questa situazione non minaccia di soffocare interamente la nostra economia? Possiamo noi importare sempre in grande quantità da un paese senza esportarvi corrispettive grandi quantità? E come pensate, onorevole Togni, di esportare negli Stati Uniti grandi quantità dei nostri prodotti agricoli, dei nostri prodotti industriali? E se non esportate altrove che nei paesi occidentali, dove esportare se non in quei paesi che ora sono ancora complementari economicamente al nostro paese?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

Ripeto: occorre, se noi vogliamo avere un mercato normale, serio, di approvvigionamento di materie prime, che noi correggiamo fondamentalmente la nostra politica del commercio estero; diversamente la situazione attuale permarrà, si aggraverà, avremo più fabbriche chiuse, più operai disoccupati, avremo l'instabilità continua economica e quindi politica nel nostro paese e sarete voi i responsabili, voi Governo, voi maggioranza che appoggiate un simile Governo e una simile errata politica.

E, vedete, onorevoli colleghi, ora che, secondo quanto ci dice l'onorevole Pignatelli, gli Stati Uniti pensano a se stessi, pensano ad accumulare scorte di materie prime, oggi cioè che di là non ci vengono più i doni di cui parlavate nei manifesti murali elettorali, oggi che non potete importare dai paesi dell'Europa orientale, perché avete reciso quella corrente di scambi, ecco che arriviamo alla congiuntura attuale, ecco che arriviamo alla scarsità, alla carenza di molte materie prime e alla scomparsa pressoché totale di altre.

E la situazione in cui siamo, onorevoli colleghi, è drammatica; è drammatica più di quanto molti di voi non pensino. Siamo di fronte ad una rarefazione delle merci, siamo di fronte ad imboscamenti notevoli di merci, siamo di fronte ai primi casi di mercato nero, siamo di fronte ad aumenti impensabili. Potrei leggervi file lunghissime di aumenti di cui forse quelli di voi che non vivono nel mondo commerciale non hanno conoscenza. Ne vorrò citare uno che è facilmente documentabile: il cartello delle ferriere ha annunciato un nuovo aumento — il settimo in pochi mesi — del prezzo della banda stagnata. Tale prezzo, che nello scorso giugno era ancora di 161 lire il chilogrammo, è oggi salito a ben 264 lire il chilogrammo. E l'aumento che si è avuto nel prezzo della banda stagnata non è il solo, è uno dei tanti aumenti e, se non vado errato, mi pare che in qualche settore si siano avuti aumenti anche maggiori.

Ma, onorevoli colleghi, vi sono altri episodi che voi forse ignorate, ma che certo non ignora il ministro dell'industria e commercio. Ve ne citerò alcuni. Un artigiano della mia provincia ha chiesto a una fabbrica di Milano una fornitura modestissima di rubinetti: la grande fabbrica di Milano ha dichiarato a quel piccolo artigiano che gli avrebbe fornito i 200 rubinetti richiesti solamente se egli avesse dato in precedenza il corrispettivo quantitativo di rottami di ottone.

E non è un solo caso: ad un altro artigiano, che aveva chiesto ad un'altra fabbrica di Milano del filo di rame per condutture elettriche, è stato risposto che avrà il filo di rame solamente quando avrà fornito i rottami di rame. Un altro commerciante in articoli di cancelleria, il quale aveva ordinato non so se penne stilografiche o matite automatiche, si è sentito dire che avrà quei pezzi che gli occorrono solamente se prima darà la materia prima occorrente o rottami di quella materia prima.

E un collega di questa Camera, non di mia parte, con il quale conversavo ieri su questo argomento, mi ha detto che questi episodi non sono pochi, non sono isolati, che, anzi, sono estesi alla generalità della nostra piccola industria, del nostro artigianato. Siamo arrivati a questo punto, onorevoli colleghi, nel seguire quella politica, la sciocca, la puerile politica dei regali, alla quale l'onorevole Tomba ed il ministro Togni plaudono.

Non mi dilungo a dimostrarvi l'estrema gravità di questa situazione, perché io penso che riusciate da soli a rendervene conto. Però mi pare che se qualcuno di voi riesce a rendersene conto, una gran parte di voi non afferra la gravità della situazione; perché, se veramente ve ne rendeste conto, non potreste seguire una politica economica che conduce il paese all'abisso. Non sarebbe sensato se, comprendendo gli errori che state facendo, perseveraste in questi errori.

Io penso, quindi, che veramente una parte di voi (non so per quali motivi) ignori o voglia ignorare le condizioni in cui siamo e le ineluttabili conseguenze alle quali da questa situazione si arriva, se voi marcerete per la strada che avete intrapreso.

E non posso non dire qualche altra cosa a questo riguardo. Noi affermiamo che, in genere, la nostra politica estera è condotta con leggerezza, e siamo ottimisti quando diciamo questo; vi è qualche cosa di più, forse. Ma una maggior dose di leggerezza e di irresponsabilità è data proprio da coloro che sono preposti a questo settore della nostra attività di Governo.

Sappiamo in quante cose è abile il nostro ministro dell'industria: è abile nello strappare di mano i fogli a un sindaco eletto dal popolo...

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ai maleducati! (*Commenti all'estrema sinistra*).

GRILLI. Intendo riferirmi al sindaco di Piombino il quale, con l'estrema correttezza dei lavoratori preposti a cariche di responsabilità, esprimeva la volontà di pace dei suoi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

amministrati. Ella, onorevole Togni, è stata capace di strappare dalle mani di quel sindaco i fogli del suo onesto discorso, ella è stata capace di mandare all'aria quindici giorni fa la riunione della Commissione della industria perché temeva che le cose non andassero a suo favore.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella dice cose inesatte, come è sistema della vostra parte! (*Proteste all'estrema sinistra*).

GRILLI. Ella è abile in atteggiamenti gladiatori che ricordano quelli consimili di altri, che un decennio fa sedevano su quei banchi. Però non è stata altrettanto abile, non è stata neppure capace di fornire al nostro paese quanto occorreva, non ha dato nessuna prova di saper tempestivamente provvedere il nostro mondo economico di quanto ha bisogno.

Ella, onorevole Togni, sa fare un'altra cosa: sa obbedire bene agli ordini dello straniero. E non glielo dico io soltanto, glielo dice anche l'onorevole Pignatelli.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. In questa materia voi siete degli specialisti e non potete parlare, perché siete proprio voi che ubbidite allo straniero! (*Commenti all'estrema sinistra*).

GRILLI. Infatti, l'onorevole Pignatelli così si esprime nella sua relazione: « Dobbiamo riconoscere che questi paesi (cioè i paesi industriali, gli unici che ci danno oggi le materie prime) hanno chiesto al Governo d'Italia le notizie che formano lo scopo delle rilevazioni, delle indagini e controlli che il decreto-legge propone ». Non sono io a dirlo, ma lo stesso relatore per la maggioranza, onorevole Pignatelli, che non ha esitato nello scrivere che questo decreto-legge è stato emesso su richiesta del Governo americano.

PIGNATELLI, *Relatore per la maggioranza*. Io non ho mai detto questo.

GRILLI. Quindi, onorevole ministro, io posso dire a ragione che ella è servo dello straniero, perché se ha lasciato che nella relazione di maggioranza passassero certe frasi che vi sono contenute, evidentemente le riteneva giuste ed ovvie. Del resto, ella pensa forse che ciò possa tornare domani a suo merito.

Ma questo decreto-legge non è soltanto uno strumento di rilievo statistico, come il ministro ha voluto far credere alla Commissione: il ministro si metta almeno d'accordo col relatore di maggioranza che, nella succitata relazione, dice: « La denuncia relativa alla capacità produttiva dell'impresa — imposta dal decreto-legge — è in diretto rapporto con

l'ordinata distribuzione e la razionale utilizzazione delle materie prime critiche; disciplina, questa, che deve assicurare continuità di lavoro alle aziende, le cui produzioni sono di interesse nazionale ». Altro che scopi di rilievi statistici! Siamo di fronte ad uno dei provvedimenti tendenti a regolare tutta la nostra produzione e, di riflesso, tutta la nostra economia: e non già secondo le così dette necessità « dirigistiche », nel qual caso si potrebbe anche discutere della cosa, ma perché questo controllo di carattere produttivo è voluto dallo straniero il quale ci darà, se ci darà (e voi sapete che forse non ci darà niente) il minimo delle materie prime occorrenti per la realizzazione, da parte nostra, delle sue mire politiche.

Quello che abbiamo ora in esame, onorevole ministro, è uno dei tanti provvedimenti che il Governo ha adottato in rapporto alle esigenze della preparazione della guerra ed in rapporto ai dettami dei maggiori gruppi capitalistici. Anche questo è detto dallo stesso relatore di maggioranza là dove accenna « alla continuità del lavoro nelle aziende le cui produzioni sono di interesse nazionale ». Del resto, sempre allo stesso scopo, è in elaborazione presso lo stesso Ministero dell'industria un progetto di legge relativo alla priorità nell'impiego delle materie prime: anche questo, evidentemente, sarà emesso in relazione ai preparativi bellici, scopo al quale tendono altri provvedimenti presentati in questa tornata legislativa, come quello relativo al coordinamento delle commesse belliche, quello, gravissimo, riguardante la delega dei poteri in materia economica, ecc.

E, infine, che il Governo sia estremamente preoccupato di realizzare la volontà dei gruppi monopolistici lo conferma il medesimo decreto-legge che oggi ci viene presentato, specialmente per quanto riguarda le misure per la sua esecuzione.

Permettetemi di rileggervi il provvedimento, che certamente avrete letto. L'articolo 1 dice: « Le imprese industriali e commerciali devono comunicare al ministro per l'industria e il commercio i dati, ecc., ecc. ». È chiaro: al ministro per l'industria e commercio.

L'articolo 2 dice: « I dati raccolti non possono essere resi noti per alcun titolo ». Ed è evidente: l'estensore del provvedimento, per quanto poco pratico di aziende commerciali, sa che ogni azienda non ci tiene a rivelare quante materie prime ha in casa o in viaggio e a quanto assomma la sua capacità produttiva. E la cosa è spiegabile.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

Ma il provvedimento sottoposto al nostro esame non è il provvedimento reale, perché esso è integrato da norme di esecuzione che lo travisano, che lo trasformano, che fanno di esso un altro e diverso provvedimento. È, di fatto, il decreto presidenziale del 20 gennaio, il quale dice che le denunce vanno fatte ad enti ed organizzazioni specificatamente incaricate dal ministro con proprio decreto. Ed in altro decreto ministeriale si dice che questi organismi ed enti sono « la Confederazione generale dell'industria italiana e la Confederazione generale italiana del commercio ». Il decreto è del 22 gennaio 1951.

Su questo argomento io penso che altri colleghi intervorranno e daranno chiarimenti più ampi di quelli che possa dare io. Mi limiterò perciò ad osservare che, praticamente, in sede di decreto ministeriale, si è adottato un provvedimento in netto contrasto con il disegno di legge che viene sottoposto oggi alla nostra attenzione, e che, con quello strumento, si è trasferito ad un ente privato un potere proprio dello Stato e che il decreto affidava allo Stato.

E a quale ente privato si è affidato? Non ad un qualunque ente privato, ma alla Confederazione dell'industria, al dottor Costa, a Pirelli, a Falk, a Bellora, ai grandi magnati dell'industria! Ad essi è stato affidato questo incarico!

E sapete quando si è giunti a questa misura? Sapete quando si è arrivati a questo terzo provvedimento, che snatura e trasforma il primo? (E vorrei che il ministro fosse molto chiaro a questo riguardo). Il decreto-legge reca la data dell'8 gennaio; il decreto ministeriale reca la data del 22 gennaio. Ebbene, il 21 gennaio l'onorevole Togni, ministro dell'industria, ebbe un colloquio con il dottor Costa, presidente della Confederazione dell'industria, e, in seguito a quel colloquio, venne il secondo provvedimento che modifica totalmente la natura del primo.

Ripeto, non sono, per fortuna o per disgrazia, un avvocato; ma a me sembra che un provvedimento di esecuzione, che snatura e modifica un provvedimento di legge, non sia legittimo. Ma su questo altri parleranno. Vorrei solo accennare ad un'altra cosa: il decreto legge, ad un certo momento, prevede l'uso delle forze di polizia per accertare la veridicità delle denunce fatte. Mi sapete dire voi, se le denunce vengono raccolte, manipolate, elaborate (si, elaborate, signor ministro)...

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Risponderemo su questo punto; non si inquieti, come è sua abitudine.

GRILLI. V'è un documento. È lei che ha di che inquietarsi, con questi provvedimenti che sta prendendo.

Ora, dicevo: chi è che poi mette in moto quelle forze di polizia se chi riceve le denunce, chi le elabora, chi le manda al Ministero è la Confindustria? Evidentemente lo farà per via indiretta. Non sarà la Confindustria locale o nazionale a chiamare il questore o il commissario; lo dirà al prefetto, al ministro, ma è evidente che, se è essa ad avere i dati, a fare una prima elaborazione, è tramite essa che poi si metterà in moto la polizia contro i piccoli produttori, contro i piccoli detentori di materie prime.

Onorevoli colleghi, questi sono i provvedimenti oggi in discussione. Vogliamo avallarli? Volete avallarli? Voi, onorevoli colleghi socialdemocratici, onorevoli colleghi liberali, onorevoli colleghi della cosiddetta sinistra democristiana, volete avallarli? È un provvedimento che dichiaratamente ci viene dallo straniero, secondo le affermazioni dello stesso relatore di maggioranza; è un provvedimento volto a realizzare una politica che distorce tutta la nostra economia e la trascina per una via che significa il perpetuarsi di condizioni di miseria e di arretratezza; è un provvedimento che significa continuare la politica di Crispi, di Mussolini, dei primi e dei successivi gruppi del nostro capitalismo finanziario più spregiudicato e più rapace; è un provvedimento che il ministro Togni ha preparato insieme con il dottor Costa, dirigente dei grandi industriali, fuori di questa sede, e volto a fini vantaggiosi per il dottor Costa e per i suoi, e il ministro ora ci chiama a spolverarlo con il nostro consenso, con il nostro beneplacito. Se la maggioranza l'approverà, dimostrerà in maniera sfacciatamente dichiarata di essere anch'essa, come il suo ministro, al servizio dei grandi industriali, di aver perso la dignità del proprio mandato, di servire interessi particolaristici, in netto contrasto con gli interessi del popolo e della nazione.

Noi, onorevoli colleghi, onorevole ministro, che rappresentiamo la classe operaia e i contadini, noi, che conserviamo la nostra dignità di lavoratori e di rappresentanti di tutti i lavoratori, noi che ci sentiamo profondamente legati al nostro popolo e al nostro paese, siamo contro questo provvedimento, allo stesso modo che dieci, venti, trent'anni fa, fummo contro i provvedimenti, contro le azioni, contro le leggi che erano, come quella di oggi, ad un tempo traduzione in atto della volontà dello straniero e dei gruppi monopolistici, nonché,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

allora come ora, atto di preparazione alla guerra.

Noi, onorevoli colleghi, vorremmo meno settarismo su questo problema ed è per ciò che facciamo appello a tutti coloro che hanno a cuore le sorti della nostra economia e quindi del nostro paese. Dobbiamo decidere ora su un provvedimento la cui gravità — io credo — non dovrebbe sfuggire a nessun settore della Camera e sarebbe bene che tutti riflettessimo prima di decidere. Abbiamo già messo più che un dito, la mano, e forse già il braccio nella macchina fatale che minaccia di portarci sempre più lontano sulla tragica via della catastrofe.

Ritiriamoci, onorevoli colleghi, da quel terribile ingranaggio! Torniamo padroni di noi stessi; riponiamo l'Italia nelle mani degli italiani; pensiamo innanzi tutto alle nostre fabbriche, alle nostre campagne, ai nostri operai, ai nostri contadini, alle nostre città, ai nostri villaggi, alle nostre case e ai nostri figli. E ricordiamo che quando diversamente il nostro paese si regolò e si pose succube dell'altrui volere, le conseguenze furono solo lacrime e lutti, sventura e morte! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Faralli. Ne ha facoltà.

FARALLI. Onorevoli colleghi, quando abbiamo discusso questo disegno di legge alla Commissione dell'industria, noi abbiamo con un ordine del giorno fatto presente all'onorevole ministro la necessità di una sospensiva, perché pensavamo che sarebbe stato utile poter esaminare una più larga documentazione che, secondo noi, avrà i suoi riflessi sulle altre leggi che si stanno preparando in funzione del nostro nuovo ordinamento economico. Ci si rispose in modo molto strano. Intanto, in quella discussione, è avvenuto un episodio che non depone certamente a favore della maturità politica della maggioranza di questa Camera. Si cercò di tergiversare, di « intrallazzare », arrivando alle conclusioni ormai note. Nella seconda riunione, il nostro ordine del giorno naturalmente non venne accolto, e il disegno di legge è venuto alla Camera.

Noi pensiamo che questo disegno di legge dovrebbe essere inquadrato nella cornice degli altri disegni di legge che si preparano, e a cui ha accennato l'onorevole Grilli. Ma il fatto di essere ricorsi all'articolo 77 per la procedura straordinaria di urgenza, ci sembra abbia nuociuto, piuttosto che giovato, ai fini che il disegno stesso avrebbe voluto raggiungere. Perché la procedura di urgenza ha bisogno di uno strumento per l'immediatezza

del controllo che si intende effettuare; altrimenti non è più una procedura di urgenza.

Quando si pubblica un decreto annunziante il controllo, annunziante l'inventario delle scorte delle materie prime e non vi è uno strumento per bloccare questo controllo, evidentemente si offre la possibilità a deviazioni, a imboscamenti, e a tutto quello che è nelle abitudini ormai note — non nascoste da alcuno — del mondo industriale e commerciale italiano.

Ora, il preavviso che venne dato l'otto gennaio con l'annuncio del decreto ha avuto, come dicevo, un effetto proprio controproducente. Immediatamente si è verificata la dilatazione delle merci, la rarefazione dei prodotti e l'inizio del temuto processo di rialzo dei prezzi. Si è arrivati così alla constatazione che anche nei settori dove la materia prima non avrebbe dovuto difettare, viceversa essa si è dispersa o non è più esistita. Donde i deprecati aumenti sui quali, onorevoli colleghi, io non mi indugio, come non mi indugiero a leggervi le statistiche, alle quali, d'altra parte, ha accennato già, sia pure brevemente, il collega Grilli, in quanto ormai l'aumento dei prezzi è tale che davvero non c'è bisogno di parlarne qui alla Camera italiana, dato che il fenomeno è a conoscenza di tutti. Il nostro collega onorevole Rapelli, con quella semplice oratoria e con quel buon senso che lo distinguono, allorché si discuteva alla Commissione questo problema, invitò gli onorevoli colleghi della maggioranza a prendere essi stessi la sporta e ad andare un momento al mercato per convincersi che quanto egli diceva a proposito di questo problema rispondeva ad una verità incontrovertibile. E l'onorevole Rapelli, onorevoli colleghi, aveva perfettamente ragione. Non soltanto sono aumentati i prezzi, cosa che giornalmente le nostre donne constatano facendo la spesa al mercato, ma l'aumento si è riflesso su tutta la produzione italiana, su tutto il processo produttivistico nazionale.

Il collega Grilli accennava alla banda stagnata; io accennerò invece al ferro da costruzione. Il ferro da costruzione si è dilatato. Qui, nella nostra Camera, credo che ci siano degli impresari edili, costruttori, i quali ci possono confermare come il ferro che si usa nelle costruzioni sia oggi di difficile reperimento e il suo prezzo sia veramente proibitivo.

A questo riguardo mi consenta l'onorevole Togni di ricordargli che in Italia noi avevamo una siderurgia specializzata per la produzione del ferro da costruzione. L'Ilva aveva degli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

stabilimenti nei quali si produceva siffatto tipo di ferro, ma questi stabilimenti da oltre otto mesi sono impossibilitati a produrre perché le direzioni hanno disertato i loro posti di lavoro.

Non intendo fare qui il processo all'I.R.I., né voglio ricercare le responsabilità di questa situazione: è un fatto però che mentre nel paese c'è carenza di questi prodotti, il Governo non si preoccupa di vedere se esso ha in mano — come ha — gli strumenti per incrementare la produzione del ferro e metterla nel mercato ad un prezzo meno proibitivo di quello che non abbia oggi.

La gomma. Ricordo che alcuni mesi fa, quando si cominciò a parlare di una evoluzione dei prezzi verso il rialzo rivolsi al ministro dell'industria e commercio un'interrogazione per sapere come giustificava il fatto che proprio in quei giorni, mentre egli dichiarava che in Italia non ci sarebbero stati aumenti, e che comunque avrebbe trovato il modo per impedirli, nel mercato della gomma invece si era verificato un aumento prima dell'8 e poi dal 16 per cento, pari al 24 per cento, specialmente sui copertoni delle automobili e degli autocarri.

A quella mia interrogazione il ministro, naturalmente, non rispose, ed oggi noi siamo nelle condizioni di essere senza gomme per automezzi e per poterne avere qualcuna bisogna ricorrere alla borsa nera oppure adattarsi a fare delle capriole per arrivare a qualche rivenditore che sia in condizioni di darvela.

Onorevole ministro, se ella allora avesse risposto alla mia interrogazione, avrebbe avuto modo di sapere quali erano i quantitativi di gomma di cui disponevano i nostri monopolizzatori, perché questi quantitativi di gomma si potevano facilmente reperire non soltanto attraverso i permessi di importazione (dato che si tratta di libera importazione col permesso del Ministero del commercio con l'estero), ma anche attraverso le bolle doganali.

Era noto in quel momento come i monopolizzatori italiani negli ultimi mesi avessero importato centinaia di tonnellate di gomma che evidentemente avevano immagazzinato, onde non era assolutamente necessario che si procedesse a quegli aumenti che così inopinatamente vennero invece applicati. I monopolizzatori conseguirono in quella occasione miliardi di utili. Alla mia interrogazione, non si rispose, perché in quel momento, il Governo e il ministro dell'industria non volevano alienarsi l'appoggio di una branca così im-

portante del mondo industriale come quella dei monopolizzatori della gomma.

A proposito di interrogazioni che non hanno avuto risposta, voglio qui ricordare la sorte di un'altra interrogazione, fatta a proposito dei famosi nomi di persone le quali ricoprono cariche direttive od incarichi in istituti od enti controllati dallo Stato. Anche allora, onorevoli colleghi, malgrado la promessa del Presidente del Consiglio, non si ritenne opportuno rispondere, ma ad un certo momento, esplose in questa Camera lo scandalo, quello che venne allora chiamato lo « scandalo Viola », e che invece non era solo lo « scandalo Viola » ma lo scandalo del costume della democrazia cristiana. (*Proteste al centro e a destra*).

SPIAZZI. Non della democrazia cristiana, ma del vostro costume!...

FARALLI. Ho detto: scandalo del costume della democrazia cristiana.

SALA. Di certi affaristi della democrazia cristiana.

SPIAZZI. Onorevole Faralli, lo scandalo, semmai, riguarderebbe determinate persone. Ella non può generalizzare.

FARALLI. Ella non ha il diritto di intervenire nel modo con il quale è intervenuto. Io ho parlato di costume. Se avessi detto che l'onorevole Spiazzi ha questo costume, ella avrebbe ragione. Ho parlato dunque di costume, venuto in piena luce proprio in quell'episodio che venne chiamato « scandalo Viola ».

SPIAZZI. Ella si è riferita alla democrazia cristiana, alla quale appartengo.

FARALLI. Onorevole ministro, alla gomma fanno seguito le automobili, che vengono ad inserirsi nel quadro degli imboscamenti e delle diradazioni delle materie prime.

Ella sa, perché è proprio lei che ne ha dato l'autorizzazione, che dopo la pubblicazione del decreto dell'8 gennaio, vi fu una richiesta per aumentare il prezzo delle automobili. Il Governo, o la commissione prezzi nulla opinarono in contrario.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è esatto. I prezzi delle automobili sono aumentati, in quanto non erano bloccati, trattandosi di un mercato libero, come era un mercato libero quello della gomma.

FARALLI. Ma, in un momento di difficoltà e di congiuntura come questo, il Governo, quando un industriale gli si rivolge per chiedergli un aumento, deve preoccuparsi di quelli che sono gli interessi nazionali, e non solo degli interessi dell'uno o dell'altro gruppo monopolizzatore.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. E infatti successivamente è stato contratto il prezzo della gomma.

FARALLI. La Fiat, quando ha chiesto di aumentare i prezzi non solo ha ottenuto di poterlo fare...

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non lo ha chiesto!

FARALLI. ... sulle automobili che si producevano in quel periodo, ma il nuovo prezzo è stato applicato, indebitamente, anche alle automobili i cui contratti di compra risalivano a sei, otto mesi prima, il che vuol dire che da parte della Fiat si sono guadagnati parecchi miliardi, senza che il Governo sia in qualche modo intervenuto, affinché questo soprappiù non venisse consumato.

Sapete già che cosa è avvenuto dopo l'aumento: la Fiat, che da mesi aveva sospeso le consegne, ha immediatamente soddisfatto i vecchi contratti, applicando naturalmente l'aumento. Oggi che forse sono in vista altre ascese dei prezzi, la Fiat fa sapere che non procederà ad ulteriori consegne, e i fatti mi inducono a pensare che si tratti di una nuova manovra destinata a risolversi quando altri aumenti avranno potuto essere imposti. Ecco una realtà alla quale l'onorevole ministro non può opporre alcuna smentita.

Vi è di più: abbiamo materie prime nostre, ad esempio la canapa, la cui produzione è controllata dal ministro dell'industria e del commercio a mezzo del consorzio, che è presieduto da un nostro collega della maggioranza. Pertanto lo Stato può essere in grado di sapere l'entità esatta della produzione e quanta ne viene distribuita alle filature. Possiamo quindi sapere con esattezza quello che le industrie sono possibilitate di offrire al mercato. Ebbene, oggi sul mercato non si trova più canapa, mentre è notorio che la produzione della canapa quest'anno è stata più abbondante di quella dell'anno precedente.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il consorzio consegna, ed il prezzo è bloccato.

FARALLI. Appunto per questo il Governo ha la possibilità di conoscere la quantità di canapa di cui si può disporre, senza bisogno di ricorrere al decreto 8 gennaio. Coi mezzi e coi controlli che il Governo ha a sua disposizione non c'era bisogno di ricorrere al provvedimento di cui è oggetto la presente legge. Per questo noi ci chiediamo perché il Governo è ricorso al sistema della procedura straordinaria, all'articolo 77 della Costituzione, quando, invece, bastava che consultasse le statistiche dei suoi uffici, per poter reperire le quan-

tità di materie prime in giacenza presso gli stabilimenti, nei magazzini, nei *docks* dei nostri porti, per le materie prime provenienti dall'estero. Perché allora è ricorso improvvisamente, senza avere preparato — ecco il danno — gli strumenti per l'applicazione immediata, ad un provvedimento che si sapeva non potere avere effetti precisi e positivi? Gli è, onorevole ministro — lo dice lo stesso relatore — che in quel momento si voleva dare la sensazione a *mister* Dayton che l'Italia faceva qualche cosa per poter dire all'America: « noi disponiamo di questo »; e precisare agli americani dopo l'intervista Tarchiani quello di cui avevamo bisogno, col famoso *memorandum*, preparato dalla nostra Commissione di ministri e di sottosegretari, al quale Acheson non aveva risposto ed ancora non sappiamo cosa abbia effettivamente risposto. Eppure il Parlamento queste cose dovrebbe conoscerle quando discutiamo di problemi che lo pongono di fronte a responsabilità relative al processo produttivo delle nostre industrie.

Si è dunque ricorso al sistema della procedura straordinaria proprio perché ci era richiesto dall'estero, che intende così soddisfare in certo qual modo, l'ambizione della Confindustria, dei monopolizzatori italiani, che hanno in mano la Confindustria. È vero che il ceppo, direi quasi, maggiore della Confindustria, è rappresentato dall'I.R.I.; ma l'I.R.I. non ha voce nella Confindustria, è assorbito dalla Confindustria. Qui hanno voce i Vuletta, i Pirelli, i monopolizzatori della canapa, del cotone, della lana, della gomma; sono quelli che effettivamente dominano il nostro paese e, sotto certi aspetti, dominano anche la nostra vita politica, in quanto dominano la vita economica e produttiva di tutta la nazione.

Ora, io non voglio entrare particolareggiatamente nel merito del presente disegno di legge: non ne voglio esaminare gli articoli, sui quali, d'altronde, si è trattenuto efficacemente l'onorevole Grilli. Voglio soltanto protestare per il fatto che con una forma che riecheggia di molto quella fascista, si vuole o si tenta di inserire nella funzionalità dello Stato uno strumento privato che rappresenta gli industriali, la cui insofferenza e la cui invadenza non devono sfuggire agli onorevoli colleghi e penso che non siano sfuggite all'attenzione dell'onorevole ministro. Tipico l'episodio della prima riunione della commissione centrale per l'industria (dalla quale si è voluto escludere, per ragioni su cui torneremo, i rappresentanti della Confederazione generale del lavoro), dove, appena il ministro ha chiesto il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

parere ai quaranta rappresentanti della Confindustria, il presidente dottor Costa, che guida la barca...

Una voce all'estrema sinistra... la Liberty. (Si ride).

FARALLI. Benissimo: che guida la *Liberty* con tenacia di ligure avventuroso, ha fatto presente all'onorevole Togni che egli non intendeva essere consultato, ma intendeva deliberare e sedere a quel tavolo con la stessa autorità del rappresentante del Governo...

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella è male informata.

FARALLI. Ne hanno parlato i giornali della maggioranza: poiché ella non ha smentito questa notizia, noi abbiamo il dovere di ritenerla esatta.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella ha molta fantasia!

FARALLI. Se ella comunicasse alla Camera con maggiore frequenza quelli che sono i pensamenti e i ponzamenti del Ministero dell'industria e del commercio, probabilmente eviteremmo questi equivoci.

Tuttavia, poiché allora ella non ha smentito quanto hanno scritto i giornali, noi abbiamo il diritto di ritenere che la notizia pubblicata dai giornali corrisponda per lo meno ad una certa esattezza. Ebbene, in quella occasione il dottor Costa si sarebbe alzato e avrebbe detto di accettare di far parte della commissione con eguali diritti dei rappresentanti governativi.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se questa notizia l'ha letta su l'*Avanti!* allora capisco...

FARALLI. Signor ministro, è *Il Globo* che l'ha data. Si dice che questo giornale — io non lo so, perché non sono psicanalista e non posso individuare che cosa c'è nel suo subconsciente — sia molto vicino alla sua persona. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ed allora, se così è, se questo giornale pubblica una notizia di tal genere, è evidente che noi, poveri deputati dell'opposizione, che non abbiamo testi da consultare nei vostri uffici e che sentiamo rispondere alle nostre interrogazioni soltanto quando vi fa piacere e comodo, dobbiamo riferirci alle notizie dei giornali molto vicini a voi.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il giornale ha pubblicato qualcosa di diverso. Perché non legge, invece di inventare le citazioni?

FARALLI. Non invento nulla: ella cerchi di essere moderato, invece di accusarmi di inventare le citazioni. Non sono abituato ad

inventare, ed ella lo sa. È lei che inventa in questo momento.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Legga la citazione.

FARALLI. Confermo che i giornali hanno pubblicato che il ministro Costa... l'ho chiamato «ministro» perché effettivamente si tratta del ministro Costa: il mio è un *lapsus* che mi fa dire la verità... (*Approvazioni alla estrema sinistra*).

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. La invito formalmente a leggere quella citazione; altrimenti posso dire che ella inventa.

FARALLI. Ella può dire che quella notizia non è esatta e non risponde a verità, ma non può affermare che io invento, perché io le assicuro che i giornali di quell'epoca hanno pubblicato che il dottor Costa, rappresentante degli industriali, nella prima riunione della commissione che lei ha convocato, ad un certo momento si sarebbe alzato minacciando di andarsene qualora la presenza degli industriali non avesse potuto esprimersi con voto deliberativo. Questo hanno scritto i giornali. Se la notizia non è vera, ed ella potrà documentarcelo, ne prenderò volentieri atto. Avrei gradito, però, che ella avesse fatto questa smentita nel momento in cui venne pubblicata la notizia sul giornale.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Io la prego di documentare se *Il Globo*, che è un giornale serio, ha pubblicato quello che ella afferma. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ella ha riferito delle fandonie!

FARALLI. Io non ho detto nessuna fandonia!

Ma, onorevoli colleghi, superando quelli che sono i dettagli di questo progetto di legge, io voglio soffermarmi su un punto particolare e, nello stesso tempo, richiamare l'attenzione della maggioranza, l'attenzione della stampa e anche degli altri membri del Governo se fossero presenti, sul fatto di avere affidato ad un istituto privato di categoria e di classe l'esercizio di una funzione che è di assoluta pertinenza dello Stato, dell'organizzazione statale. Ciò è cosa insopportabile! Io non voglio usare la parola grossa «incostituzionale» perché sarebbe fuori tempo e fuori di luogo, ma indubbiamente è un arbitrio tale che deve offendere la nostra sensibilità di deputati, deve offendere la nostra sensibilità di italiani.

Noi avevamo tanti istituti, tanti strumenti dai quali potevamo trarre tutte le notizie di cui il Governo ha bisogno e che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

cerca di avere invece a mezzo della Confederazione generale degli industriali e dei commercianti. Questi istituti hanno sempre lavorato per l'espressione funzionale della vita collettiva dello Stato; sono istituti che hanno una funzione specifica sempre esercitata con la devozione, con cui, in gran parte, i funzionari dello Stato assolvono alle loro mansioni. Noi avevamo gli ispettorati provinciali del lavoro i quali hanno già una elencazione statistica e possono essere messi in grado di poter riferire in pochissimo tempo al Governo quali siano le situazioni esatte, non soltanto delle scorte di materie prime che si trovano negli stabilimenti, ma anche quali siano le capacità meccaniche degli stabilimenti stessi e quali siano le possibilità produttive dei medesimi. Tutti i mesi gli ispettorati provinciali del lavoro trasmettono alle fabbriche un elenco che deve essere riempito e che, pressapoco, corrisponde a quello che ora ha trasmesso la Confederazione generale dell'industria. Ora, è evidente come gli industriali che sono i monopolizzatori della Confindustria possano architettare le loro costruzioni, i loro disegni nell'esclusivo loro interesse. Il Governo aveva a disposizione anche gli uffici provinciali dell'industria e del commercio i quali hanno ugualmente delle statistiche e potevano benissimo assolvere al compito che è stato affidato alle unioni provinciali degli industriali e dei commercianti.

Sa, onorevole ministro, sapete onorevoli colleghi, che cosa ha creato il famoso decreto 8 gennaio? Ha creato un antagonismo fra gli ispettorati provinciali del lavoro ed il Governo ed i centri funzionali della nostra vita collettiva. Perché gli ispettorati del lavoro si sono sentiti diminuiti nella loro funzionalità, che in fondo è stato sempre il loro orgoglio, perché il loro compito rappresenta l'assolvimento di un dovere inserito direttamente nella vita produttiva della nazione. Sono uffici che effettivamente stano a contatto con i ceti industriali e col ceto operaio, e hanno il mezzo per potere tutti i mesi concretizzare, attraverso le statistiche, quelle che sono le realtà di fabbrica, le realtà della produzione, le realtà produttive, anche nel campo dei lavoratori.

Ebbene, oggi questi ispettorati del lavoro, questi uffici provinciali dell'industria e del commercio si sono visti messi da parte da un istituto privato, da un istituto formato da gente verso la quale gli ispettorati del lavoro debbono costantemente esercitare una funzione di controllo. Onorevole ministro, ella è

stata dirigente di azienda e sa come è articolato il meccanismo di una azienda, sa i particolari che vi sono in una azienda per cui determinati fattori e determinate funzioni devono essere espressi in un certo modo, in quella determinata maniera. Oggi, per esempio, un ispettore dell'ispettorato del lavoro di Torino può trovarsi in contrasto nella stessa azienda col rappresentante della Confindustria. Donde incertezze ed equivoci.

Neanche in regime fascista, onorevole ministro, questo avveniva! Sì, riecheggia proprio lo spirito del corporativismo; forse di un corporativismo più deteriore, perché almeno il corporativismo fascista discendeva dal vertice, e questo vertice era il governo che lo nominava. Infatti il presidente del tale sindacato o della tale confederazione era nominato dal governo, tanto è vero che con la designazione veniva acquistato il diritto alla nomina a consigliere nazionale. Ma, oggi, il presidente della Confindustria, i dirigenti dei nostri sindacati sono nominati dalla base e il Governo fortunatamente non ha più nessuna interferenza diretta. Quindi, l'affidare ad un istituto assolutamente privato, un compito tanto delicato significa interferire in quelle che sono le funzioni dello Stato, significa inserirsi con una volontà, che non è la volontà responsabile in quella che è l'articolazione della vita collettiva dello Stato; significa interferire, per delle ragioni che sono incomprensibili, nelle cose più discrete, direi quasi le cose più intime, dell'articolazione meccanica, industriale, produttivistica del nostro paese.

Ecco perché, onorevoli colleghi, questo disegno di legge è per noi insopportabile, e diminuisce noi stessi, che dovremmo essere i sacerdoti della esattezza delle funzionalità statali; diminuisce il Governo, che dimostra di non avere i mezzi a disposizione per esercitare i suoi controlli; diminuisce quegli istituti che già esistono e che sono abilitati a quel sistema e a quel genere di controllo.

Ed allora, se così è — come è — io mi domando: perché la Camera dovrebbe approvare un provvedimento di siffatta natura? Perché la Camera dovrebbe approvare una legge che ormai non si dimostra più urgente, dato che l'urgenza è stata già superata dal fatto che dall'8 gennaio ad oggi nessun industriale ha avuto reperite le merci che ha a sua disposizione, nessun industriale ancora ha restituito quel famoso modulo, nessuno ancora ha assolto quel famoso compito che avrebbe dovuto assolvere?

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chi glielo ha detto?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

FARALLI. Che funzione può avere questa rilevazione? Che funzione può avere questo reperimento? Qualora ella, onorevole ministro, veramente volesse fare una rilevazione di questo genere, avrebbe il mezzo per poterla fare, ma dovrebbe farla in modo esatto e preciso. Ella ha in mano le dogane e i permessi di importazione. Perché, non vorrà dirmi, per esempio, che non sa quanto carbone può avere la tale azienda quando sa che quella azienda ha avuto il permesso di importazione per tante tonnellate di carbone? Forse ella non è in grado di precisare quanta gomma può essere disponibile presso la Pirelli, quando sa che la stessa ditta ha avuto, in un determinato periodo di tempo, un permesso di importazione per tante tonnellate? Ella non mi potrà negare di sapere di quanto ferro disponga, ad esempio, la Fiat per produrre le automobili, quando ella può avere in mano le esistenze del materiale per il quale la Fiat deve necessariamente ricorrere ai regolari permessi. E allora, se tutto questo è vero, è vero anche come ben dimostrava l'onorevole Rapelli nel suo discorso alla X Commissione, lei presente, che il meccanismo della tenuta dei registri congegnato nella legge, si può benissimo falsare, senza che alcun accorgimento possa essere adottato per scoprire che è stato falsato. Non c'è dunque bisogno di fare particolari rilevazioni, perché io ripeto che tutti gli uffici provinciali del lavoro hanno una statistica completa ed aggiornata delle macchine che si trovano in tutti gli stabilimenti e in tutte le officine. Basterà chiederle, per averle entro pochi giorni.

Dando l'incarico agli ispettorati del lavoro e agli uffici provinciali del commercio e dell'industria, organizzati per questi compiti e che hanno un'apparecchiatura tecnica e di funzionari specializzati per operazioni di questa natura, ella, signor ministro, avrebbe evitato di affidarsi ai signori Pirelli e compagni, i quali non faranno altro se non danneggiare — ove lo possano — le piccole e le medie industrie, le piccole e le medie aziende produttivistiche, in quanto i signori del mondo monopolistico cianciano tanto di patria, di produttivismo, ma la patria per loro è soltanto il denaro e l'interesse.

Onorevoli colleghi, io non ho altro da aggiungere alle mie brevissime osservazioni. Insisto sul fatto che questo progetto di legge è un provvedimento insopportabile, umiliante per il Parlamento e per il nostro paese; umiliante per i vostri stessi funzionari, umiliante per i vostri uffici. Nei giorni scorsi un ispettore di un ufficio provinciale dei più importanti

d'Italia mi esprimeva il suo imbarazzo e il suo rammarico per essere stato sostituito nella rilevazione delle scorte da quegli industriali che egli deve ogni giorno controllare.

In fondo, signori, c'è anche una questione morale. Lo stesso industriale, come singolo, che si vede di fronte un proprio collega, sia pure di rango più elevato, non sa più se obbedire a lui o all'ispettorato del lavoro. È una posizione delicata e difficile nella quale avete posto gli stessi funzionari.

Ma è evidente — e concludo — che questo disegno di legge non è a sé stante, non è fine a se stesso; questo disegno di legge è l'offa, se così si può dire, per il cominciamento di quella legislazione strozzinesca e vessatoria nei confronti della classe lavoratrice che voi avete intrapreso.

Vuole essere questo disegno di legge il primo anello della catena che si pensa di costruire attorno alla vita politica italiana e specialmente attorno alle classi produttrici del nostro paese. Con queste leggi si vorrebbe preparare una economia che si avvicina naturalmente ad una economia di guerra o ad una economia che può essere definita di contingenza o di congiuntura e che, evidentemente, è in funzione potenziale di un eventuale conflitto (dico eventuale perché ancora noi abbiamo la speranza e fidiamo e confidiamo che la guerra non ci sarà e che quindi non è ineluttabile). Indubbiamente questo provvedimento vuole inserirsi nel quadro in cui verranno incorniciati tutti gli altri provvedimenti con i quali si tenterà di stroncare la libertà alle organizzazioni sindacali che fanno capo alla C.G.I.L., dopo aver vinto la resistenza dei partiti politici che sono guida delle classi lavoratrici. Ma io credo che se questo è il proposito, onorevole ministro e onorevoli colleghi della maggioranza, voi vi sbagliate.

Il partito socialista italiano e il partito comunista non si vincono e non si vinceranno. Ci potrete imprigionare, mandare al confino. Ci ha imprigionato e mandato al confino anche Mussolini, vuol dire che si riecheggerà quella politica! (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*). Possono tentare! Potete tentare di stroncare l'efficienza della C.G.I.L. e lo avete dimostrato non chiamando alla vostra Commissione dell'industria i rappresentanti di questi 5 milioni di lavoratori che sono nella C.G.I.L.

Ma badate ai mali passi, onorevole ministro Togni e onorevoli colleghi della maggioranza. La C.G.I.L. non è soltanto una grande entità sindacale, organizzativa, politica; essa è anche una grande entità morale,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

dalla quale fiorisce una appassionata volontà di amore per il nostro paese, una appassionata volontà di lavoro, una appassionata volontà di pace. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Novella. Ne ha facoltà.

NOVELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho letto con attenzione la relazione ministeriale e quella della maggioranza che accompagnano il disegno di legge che viene sottoposto al nostro esame ed ho trovato proprio nelle giustificazioni essenziali che il Governo dà di questo disegno di legge, il carattere negativo di esso.

Le giustificazioni essenziali a questo disegno di legge sono queste: 1°) necessità di far fronte all'obbligo di fornire notizie aggiornate sulla nostra disponibilità di materie prime agli organismi internazionali presso i quali dovremo fare la richiesta di assegnazione, data la nostra posizione di paese fortemente tributario, e sul nostro potenziale produttivo; 2°) necessità di garantire una distribuzione ordinata ed una utilizzazione razionale delle materie prime fondamentali al fine di soddisfare ai bisogni essenziali del paese.

La mia attenzione è stata attirata soprattutto dalla prima giustificazione, perché mi pare che essa sia l'elemento determinante e fondamentale della proposta governativa.

Ci si dice, da parte del Governo e della maggioranza, che non possiamo sfuggire all'obbligo di fornire informazioni sulle nostre disponibilità di materie prime e sul nostro potenziale produttivo agli organismi internazionali presso i quali dovremo far domanda di assegnazioni di materie prime. È evidente che ci troviamo qui di fronte ad una condizione posta da questi organismi internazionali. È evidente che la presa in considerazione di ogni nostra richiesta di materie prime è subordinata ad un'informazione esatta sulle nostre disponibilità di materie prime e — badate bene — anche sulle possibilità industriali che abbiamo di utilizzare determinate materie prime!

Non è certo per diletterismo che questi organismi internazionali ci chiedono questo censimento delle nostre capacità produttive e delle nostre disponibilità di materie prime. L'intenzione di condizionare l'assegnazione di esse ad un determinato uso è chiara. Senza di questo, il censimento imposto non avrebbe nessun senso.

Di fronte a questo dato di fatto incontestabile, sorge immediatamente un quesito

che mi pare sia fondamentale: come si concilierà, anzi come si concilia, l'interesse dell'organismo internazionale che deciderà le assegnazioni delle materie prime, con gli interessi sostanziali e fondamentali del nostro paese?

Il Governo dice: noi presentiamo questo disegno di legge perché vogliamo procedere ad una più ordinata distribuzione e ad una più razionale utilizzazione delle materie prime. Ma come si concilia questa proclamata volontà del Governo con la volontà e l'orientamento dell'organismo internazionale che dovrà concedere le materie prime? Ecco il problema.

Se le parole hanno un senso, la posizione degli organismi internazionali che oggi presiedono alla distribuzione delle materie prime non può, in nessun momento ormai, in nessun caso, conciliarsi con le esigenze fondamentali dell'economia, dell'avvenire e dello sviluppo della produzione industriale e agricola del nostro paese.

Per avere un'idea precisa di che cosa significhi l'esigenza degli organismi internazionali di avere un censimento delle nostre disponibilità e delle capacità produttive, è necessario fare un richiamo, sia pur breve, a certe situazioni che si sono determinate in questi ultimi tempi.

Noi siamo oggi indiscutibilmente di fronte ad un gruppo di Stati capitalisti ed imperialisti (e non imperialisti teoricamente, ma praticamente, perché possessori e dominatori di grandi imperi coloniali e sfruttatori e oppressori di popoli coloniali), i quali detengono il monopolio assoluto delle materie prime decisive sul mercato mondiale. Questo gruppo è indiscutibilmente dominato dagli Stati Uniti, i quali hanno conquistato questa posizione con una gara di accaparramento e di concorrenza con l'Inghilterra e con la Francia che è stata molto accanita, anche se svoltasi nell'ambito del patto atlantico.

Siamo di fronte, inoltre, a un secondo dato di fatto: lo stabilirsi della posizione assoluta di predominio, nel campo delle materie prime, da parte degli Stati Uniti d'America, dell'Inghilterra e della Francia, coincide con il processo di trasformazione dell'economia americana, di quella inglese e di quella francese in una economia di guerra.

Statistiche autorevoli, di fonte indiscutibile, ci dimostrano che fino al mese di giugno del 1950 la produzione mondiale di alcune materie prime essenziali era sufficiente a soddisfare tutte le esigenze del mercato. È la *Rassegna economica* dell'Associazione delle so-

cietà anonime che parla. Nel mese di giugno 1950 noi avevamo sul mercato mondiale una eccedenza in rame di 57 mila tonnellate, in piombo di 97 mila tonnellate, in zinco di 12 mila tonnellate, in stagno di 50, in gomma naturale e sintetica di 18. Dal giugno 1950 queste eccedenze sono sparite, abbiamo la penuria e l'aumento dei prezzi. La ragione di questa nuova situazione viene data esplicitamente dalla rassegna che ho citato. Si mette immediatamente in relazione la crisi di materie prime con le esigenze militari specifiche degli Stati Uniti d'America, le quali vengono calcolate in 260 mila tonnellate per il rame, in 100 mila tonnellate per il piombo, in 175 mila tonnellate per lo zinco, in 100 mila tonnellate per lo stagno e in 750 tonnellate per la gomma sintetica e naturale.

Siamo di fronte a dei dati di fatto evidenti, che sottolineano la completa, perfetta, assoluta coincidenza fra la crisi delle materie prime, l'aumento dei prezzi e l'accentuarsi della politica di riarmo americano, politica che ha avuto le sue manifestazioni anche con le leggi straordinarie a proposito di controlli sull'economia americana, con la trasformazione (sorprendente quasi) dell'enorme attivo della bilancia commerciale americana in un passivo di 60 milioni di dollari nel mese di agosto (passivo che è dovuto soprattutto ad una contrazione delle esportazioni di materie prime americane e ad un aumento dell'importazione di materie prime dall'esterno), che è caratterizzata anche dalla notevole riduzione delle assegnazioni del settore del piano Marshall.

Il gruppo dei paesi capitalisti, imperialisti, che possiedono il monopolio assoluto delle materie prime e soprattutto di quelle indispensabili alla guerra, ha ormai un orientamento confessato, ben determinato, che non è ignorato da nessuno. Abbiamo visto, nel nostro paese, la tracotanza di Dayton, che ha messo in evidenza l'esigenza dell'imperialismo americano di un orientamento di guerra dell'economia italiana.

Ma abbiamo anche altri documenti, abbiamo altre posizioni più ufficiali, più autorevoli, che hanno quindi maggior valore di testimonianza.

Il comunicato sugli incontri Attlee-Truman parla esplicitamente di una precedenza assoluta nelle assegnazioni delle materie prime per i bisogni cosiddetti difensivi. E recentemente abbiamo avuto delle manifestazioni importanti, che dobbiamo considerare allarmanti, proprio nel settore della distribuzione delle materie prime.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno parlato della costituzione del comitato supremo per la distribuzione delle materie prime costituito dall'Inghilterra, dall'America e dalla Francia. Ma questi colleghi non hanno abbastanza sottolineato che, nella sostanza, questo comitato porta all'esautoramento dell'O.E.C.E., che era, per sua stessa natura, l'organismo destinato a provvedere ad una più o meno equa distribuzione delle materie prime. Tale comitato, infatti, liquida una delle funzioni essenziali dell'O.E.C.E.

Ma vi è qualche cosa di più.

Informazioni, non smentite, affermano che da fonti generalmente bene informate si prevede di affidare la distribuzione delle materie prime ad un organismo speciale dipendente direttamente dallo stato maggiore delle forze del patto atlantico in Europa comandate dal generale Eisenhower. Sono informazioni che sottolineano in modo evidente come alla assegnazione e distribuzione delle materie prime presieda ormai in modo assoluto un orientamento di guerra, di riarmo, un orientamento di trasformazione completa delle varie economie nazionali in economie di guerra, che sono, in sostanza, le esigenze di guerra degli Stati Uniti d'America.

D'altra parte, questi fatti mettono in una luce abbastanza vivace anche alcune notizie (neppure esse smentite), che si riferiscono alla risposta del governo americano al *memorandum* presentato dall'Italia circa determinate esigenze di rifornimenti di materie prime. Si tratta di fonti generalmente bene informate, le quali affermano che il governo americano raccomanda al Governo italiano di limitare le produzioni non essenziali.

Cosa significano le parole « produzioni non essenziali », quando noi abbiamo visto gli orientamenti di guerra dell'organismo destinato a presiedere alla distribuzione delle materie prime? Evidentemente si tratta di limitare e di eliminare le produzioni essenziali alla vita economica, civile e sociale del nostro paese, sacrificandole alle esigenze di riarmo e alla esigenza di guerra. Per il conseguimento di questo scopo, gli Stati Uniti suggeriscono al Governo italiano di adottare una serie di provvedimenti di carattere straordinario, analogamente a quanto ha fatto il governo degli Stati Uniti nel proprio territorio.

Siamo, evidentemente, sulla via di realizzare queste direttive, attraverso questo stesso disegno di legge, attraverso i vari disegni di legge che sono stati presentati in materia economica ed in materia politica: de-

lega dei poteri, comitato ministeriale per le commesse statali, e via discorrendo.

Il governo americano si è riservato di controllare l'utilizzo delle materie prime che destinerà all'Italia, al fine di assicurare che esse abbiano una destinazione diversa da quella di guerra.

Altro punto: le materie prime verrebbero ritirate dall'Italia, man mano che le industrie porteranno a termine le commesse precedentemente ricevute, impiegando le materie prime di cui già dispongono.

Quindi, non solo indirizzo di impiego delle materie prime verso una produzione di guerra a scapito di una produzione di pace, ma anche una certa riserva ed una certa lesina nella distribuzione di queste materie prime, le quali sottolineano che le condizioni messe sono assolute e devono essere garantite.

Di fronte a questa situazione, mi pare che sia impossibile dare un senso alla seconda giustificazione del Governo, poter credere, cioè, che questo disegno di legge possa servire veramente ad un migliore ordinamento nella utilizzazione delle materie prime, e a una loro più razionale utilizzazione. Noi non siamo di fronte ad un provvedimento che si preoccupa di portare un po' d'ordine nella nostra casa, un po' più di disciplina, per arrivare a un miglioramento della nostra economia nazionale. Si tratta qui di una misura che serve unicamente a garantire, l'adeguamento della nostra economia nazionale alle esigenze di guerra e di riarmo dell'imperialismo americano e degli altri gruppi imperialisti che sono associati ad esso nel monopolio delle materie prime.

Questo è il significato reale, l'unico ed il solo significato che ha il disegno di legge che viene presentato al Parlamento. E questo significato diventa più completo, quando si pensi che si accompagna ad altre leggi che più di questa violano determinate garanzie costituzionali, sottraendo al Parlamento e ad organismi democratici misure decisive per le sorti dell'economia nazionale.

Non ritengo che siamo di fronte a delle misure che possono essere considerate di natura corporativa; siamo di fronte a delle misure che vogliono determinare una situazione di aperta dittatura economica rivolta a preparare e a organizzare la guerra.

Che si voglia preparare una dittatura economica, viene sottolineato anche dal modo come si è proceduto, e da certe funzioni che vengono attribuite alla Confindustria e alla Confederazione del commercio.

Io non voglio insistere sull'aspetto giuridico della questione; voglio soltanto fare un paragone: alle organizzazioni sindacali è stata sottratta la gestione di una delle loro funzioni fondamentali, quella del collocamento. Contemporaneamente a questo, viene invece affidata alla Confindustria la gestione del censimento delle materie prime, della capacità produttiva delle aziende che debbono utilizzare le materie prime, e si incaricano questi due grandi organismi padronali anche della elaborazione dei dati raccolti.

In questi fatti vi è un inizio della realizzazione di una dittatura economica, perché sappiamo cosa voglia dire mettere nelle mani della Confindustria e della Confederazione del commercio il censimento e la elaborazione delle nostre disponibilità di materie prime e delle nostre possibilità produttive; sappiamo benissimo che ciò significa mettere anche il Ministero di fronte alla iniziativa della Confindustria e della Confederazione del commercio, significa mettere il Ministero in una condizione di inferiorità di fronte alle due più grandi organizzazioni padronali. Qui vi è la manifestazione completa di un indirizzo di dittatura economica, che tende a fare, delle due confederazioni padronali, l'elemento determinante, dirigente, orientatore di questa dittatura.

Che cosa c'entra, anche in questo caso, l'interesse della economia nazionale? Che cosa c'entra, di fronte a questi fatti, la preoccupazione delle esigenze fondamentali della economia nazionale? Affidare una delle funzioni più importanti e più delicate in questo momento alla Confindustria ed alla Confederazione del commercio, significa subordinare le esigenze del paese, le esigenze della economia nazionale, oltre che alle esigenze dell'imperialismo americano, a quelle dei gruppi predominanti del capitalismo italiano.

Questo è il significato profondo del disegno di legge che voi ci proponete, e questo giudizio, onorevoli colleghi, non lo diamo soltanto noi, ma lo ha dato tutto il paese, e lo ha dato esplicitamente, con la condanna dell'insieme delle misure che sono state preannunciate come imminenti.

Questi provvedimenti sono stati condannati anche dallo stesso andamento del mercato interno. È indiscutibile che il mercato interno ha avuto, in queste ultime settimane, lo stesso identico andamento che può avere un mercato che futa i prodromi di una guerra, e sente l'organizzazione e la preparazione della guerra. Accaparramenti,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

panico, inquietudine, inizio di mercato nero, aumento dei prezzi. Io so che il signor ministro ci dirà che l'aumento dei prezzi delle materie prime è un fenomeno di natura internazionale, che non ha nulla in comune con i provvedimenti presi dal Governo. Però i fatti smentiscono queste affermazioni del ministro.

Paragonando l'andamento dei prezzi all'ingrosso in campo internazionale a quello in Italia di queste ultime settimane, risulta che dal mese di dicembre 1950 l'indice dei prezzi all'ingrosso su scala internazionale è passato da 310,49 a 333,30; siamo, evidentemente, di fronte ad un aumento. Ma qual'è la proporzione dell'aumento dei prezzi all'ingrosso sul mercato nazionale? Ecco: dicembre 1950 0,53 in più; prima settimana di gennaio 1,28 in più; seconda settimana di gennaio 1,99 in più; terza settimana di gennaio 1,48; quarta settimana 1,18; poi altra lieve flessione.

Questi dati di fatto sono accompagnati da considerazioni che non sono nostre, ma della camera di commercio di Milano: « Il fondo sul quale si svolgono le contrattazioni risente degli sviluppi della situazione internazionale, alla quale la nostra organizzazione economica dovrà adeguarsi. E sintomatici sono al riguardo gli annunci dei provvedimenti che, in misura più o meno proficua e a seconda delle necessità future, si ripercuoteranno su tutto il sistema industriale e commerciale del paese ».

I fatti che si sono svolti dopo l'annuncio delle misure, in modo particolare di questa di cui stiamo discutendo, sono anche essi, dicevo, una condanna palese della politica del Governo e di questo disegno di legge.

Tutti i ceti dei piccoli produttori si sentono minacciati. Si escludono dal controllo dell'andamento produttivo del paese, oltre le organizzazioni sindacali, anche i piccoli e medi operatori.

Tutto dimostra che alla volontà di guerra e di riarmo perseguita dall'imperialismo americano segue una volontà di riarmo e di guerra del Governo, delle classi dirigenti italiane, della Confindustria, dei gruppi monopolistici del capitalismo italiano. Senza questo non potrebbero essere spiegate le misure antidemocratiche e anticostituzionali del Governo, tanto in campo economico che in campo politico. Le minoranze che dominano la nostra economia nazionale vogliono essere sicure di poter raggiungere i loro obiettivi di riarmo e di guerra, senza dover fare i conti con le masse popolari italiane, con le loro organizzazioni sindacali,

professionali e politiche e con le istituzioni parlamentari. Per questo noi condanniamo il disegno di legge presentato. Esso non corrisponde, in veruno dei suoi punti, alle esigenze fondamentali del paese. Noi non siamo per principio contrari a delle misure che tendano ad ordinare e a coordinare l'utilizzazione delle materie prime; pensiamo anzi che certe misure di ordinamento, di coordinamento ed anche di controllo debbano essere prese, quando siano rivolte ad obiettivi e a scopi di pace.

Noi siamo contrari e condanniamo questo disegno di legge perché esso testimonia la condizione di subordinazione completa in cui il Governo ha messo l'economia nazionale di fronte all'imperialismo straniero. Non possiamo accettare che l'assegnazione e la concessione di materie prime sia subordinata ad ordini di utilizzazione da parte dello straniero. Vogliamo essere trattati come un paese libero, il quale ha bisogno, sì, di materie prime ma ha tuttavia varie risorse da fornire al mondo qualora si pensi ad una politica di pace, come un paese che può e deve vantare il diritto di disporre liberamente dei rifornimenti che vengono dall'estero e che sono contrattati con l'estero; che ha il dovere, di fronte al suo popolo, di sfuggire ad ogni imposizione che tenda ad incaténarlo e a renderlo schiavo di una politica di guerra.

Per questo noi condanniamo il disegno di legge: perché pensiamo che nulla vi è di comune in esso con le esigenze dell'economia nazionale, e vediamo altresì le esigenze del paese soddisfatte in un altro programma di politica economica nazionale: le vediamo soddisfatte soprattutto nel « piano del lavoro » presentato dalla C.G.I.L. e respinto dal Governo; le vediamo nelle aspirazioni di lavoro e di pace dei due milioni di disoccupati permanenti che vi sono in Italia e di oltre tre milioni di disoccupati parziali; le vediamo nella sistemazione del delta padano, nella sistemazione definitiva dell'agro pontino, nell'arginamento del Reno, nella riforma agraria, nel potenziamento produttivo e pacifico delle nostre industrie siderurgiche e meccaniche. In questo noi vediamo le esigenze essenziali, primordiali, fondamentali della nostra economia nazionale; e noi pensiamo che un governo democratico e nazionale debba subordinare ogni sua politica economica alla soddisfazione di esse, anche perché in esse si identificano tutte le aspirazioni di indipendenza economica e politica dell'Italia dall'imperialismo straniero. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

chiusa la discussione generale. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta, riservando la parola ai presentatori di ordini del giorno non svolti, ai relatori e al Governo.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese (1581);
Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese (1761).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge sulle spese straordinarie per il potenziamento della difesa del paese.

È iscritto a parlare l'onorevole Pesenti. Ne ha facoltà.

PESENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, era da sperare che almeno verso la fine del dibattito si riempissero i banchi della maggioranza, che sono rimasti durante tutta la discussione disperatamente semideserti. Invece, no: per quanto si tratti di una discussione di eccezionale importanza per il futuro del nostro paese, continua anche oggi, onorevoli colleghi della maggioranza, la vostra diserzione quasi generale. Perché? Forse perché molti di voi si sentono a disagio di fronte ai propri elettori, a coloro che il 18 aprile vi hanno dato il voto sulla base di una vostra promessa di pace, di tranquillità e di progresso. Un residuo di pudore vi trattiene forse dal sedervi su quei banchi dai quali avete giorno per giorno distrutto le vostre promesse, ingannato i vostri elettori, approvato la politica del Governo e preparato l'attuale situazione?

Vorrei sperare che questo sia il sentimento predominante, e non invece una mancanza di senso di responsabilità. Sarebbe più grave, onorevoli colleghi, se la vostra fosse un'altra prova di insensibilità, di irresponsabile fiducia in quella dittatura parlamentare che avete carpito il 18 aprile, e noi sappiamo non solo con quali metodi, ma anche con quali promesse e con quali menzogne.

Onorevoli colleghi, e specialmente voi, colleghi della maggioranza, non fidatevi di questa vostra dittatura parlamentare; ricordate che al di là dei vostri banchi semideserti vi è tutto il popolo italiano, vi è tutto il paese che vi ascolta e che vi giudica. La nostra voce

come la vostra esce da quest'aula e va a tutto il paese e, se voi non avete ascoltato la pacata e serena parola del collega Longo che vi ha dimostrato con cifre e dati di fatto la politica di pace dell'Unione Sovietica...

ARMOSINO. Con cifre sbagliate!

LA MARCA. Le sue erano giuste, forse?

Una voce all'estrema sinistra. Il ministro non è presente, signor Presidente.

PESENTI. Onorevole Presidente, io non ho neanche fatto questa osservazione, perché, se anche il Governo fosse presente di persona, non lo sarebbe in ispirito.

PRESIDENTE. Onorevole Pesenti, il ministro si è allontanato solo per un istante. Se ella non crede di poter continuare, si fermi e aspetti il ritorno del ministro.

PESENTI. Signor Presidente, io torno a dirle che la presenza fisica di un membro del Governo può interessarmi relativamente, perché so che non vi è alcuna partecipazione al dibattito da parte del Governo stesso e da parte della maggioranza. Pertanto, io penso di continuare.

Se gli onorevoli colleghi della maggioranza non hanno, nella quasi totalità, voluto ascoltare la parola del collega Longo, che ha dimostrato con dati di fatto la politica di pace dell'Unione Sovietica; lo spirito aggressivo dell'imperialismo statunitense e la necessità di pace per il nostro paese; se non hanno voluto tener conto dell'analisi precisa e documentata del collega Giolitti sulle conseguenze economiche che la politica di riarmo procura al paese; se non sono stati scossi dall'appassionata eloquenza del collega Alicata, che ha parlato col cuore (in modo particolare per il suo Mezzogiorno), o dalla voce della vecchia combattente antifascista onorevole Ravera, le loro parole sono andate al di là di questi vostri banchi vuoti e sono andate al paese, al cuore e al buon senso del paese, al cuore e al buon senso di tutti gli italiani. Sono andate al cuore degli operai e dei contadini in modo particolare, i quali sanno benissimo che là ove lo sfruttamento dell'uomo su l'uomo è stato abolito non si può volere la guerra, che là ove la disoccupazione è stata eliminata il lavoro serve soltanto per la pace e il progresso, che là ove non esistono monopolisti ed agrari le forze produttive liberate non vengono lasciate inerti ma tutte utilizzate per lo sviluppo e il benessere di tutto il paese. Tutti ricordano i nostri ammonimenti quando voi presentavate il piano Marshall come un grazioso e innocuo regalo; oggi tutti vedono il veleno ch'era nascosto in quel regalo — e che noi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

additavamo —: la sudditanza economica e politica del nostro paese all'imperialismo statunitense; tutti hanno seguito gli sviluppi da noi previsti del piano Marshall e del patto atlantico, contro il quale noi abbiamo combattuto anche una memorabile battaglia parlamentare.

Gli italiani non possono dimenticare, ed è chiaro che oggi ascoltino con maggiore attenzione — quale che sia la loro opinione politica — la nostra voce e le sagge parole di Stalin, del capo dello Stato sovietico. Sono parole umane e sagge perché non vogliono dividere il mondo sulla base di differenze ideologiche, in buoni e in cattivi; affermano la possibilità della coesistenza pacifica di concezioni diverse, di sistemi diversi; e si richiamano a dati di fatto. « Nessuno Stato, neppure l'Unione Sovietica, sarebbe in grado — dice Stalin — di sviluppare al massimo le industrie civili, di iniziare la costruzione di grandi opere sul genere delle centrali idroelettriche sul Volga, Dnieper, Amu Daria (che esigono lo stanziamento nel bilancio di decine e decine di miliardi), di continuare la politica di sistematica riduzione dei prezzi dei generi di largo consumo (ciò che pure esige lo stanziamento nel bilancio di decine di miliardi), di investire ancora centinaia di miliardi nella ricostruzione dell'economia nazionale distrutta dagli invasori tedeschi, e, di pari passo, contemporaneamente a tutto ciò, di aumentare le proprie forze armate e sviluppare la propria industria bellica. Non è difficile comprendere come una simile folle politica porterebbe alla bancarotta dello Stato ».

Ciò Stalin diceva, rivolgendosi al primo ministro Atlee (ma queste parole possono benissimo valere anche per il nostro primo ministro): « Egli dovrebbe sapere per esperienza propria e degli Stati Uniti che l'aumento delle forze armate del paese e la corsa agli armamenti portano allo sviluppo dell'industria bellica (purtroppo da noi non vi sarà neanche quella) e conseguentemente alla contrazione dell'industria civile, all'arresto dei grandi lavori civili, all'aumento delle tasse, all'aumento dei prezzi dei generi di largo consumo. È evidente che — se l'Unione Sovietica non riduce, non contrae lo sviluppo dell'industria civile; non arresta, ma al contrario sviluppa, la costruzione di nuove grandiose centrali idroelettriche e sistemi di irrigazione; non sospende, ma al contrario continua la sua politica di riduzione dei prezzi — essa non può contemporaneamente potenziare l'industria bellica e moltiplicare le proprie forze armate, senza correre il rischio di una bancarotta ».

Onorevoli colleghi, queste sono parole serene, pacate; ma più forti ancora sono i fatti: i risultati testé annunciati del piano quinquennale, le cui previsioni sono state superate in ragione del 2 per cento. I dati relativi alla produzione industriale della Unione Sovietica nel 1950 indicano un aumento del 23 per cento rispetto al 1949 e del 72 per cento rispetto al 1940, nonostante tutte le distruzioni che vi sono state durante la guerra. Il salario reale che qui, e in tutti i paesi occidentali, viene ridotto, è ivi aumentato del 15 per cento dal marzo 1950. Il potere di acquisto dei contadini che, come ha dimostrato l'onorevole Giolitti e come sarà facile ricordare ancora, va nei paesi capitalistici diminuendo, è nell'Unione Sovietica aumentato del 16 per cento; anche il reddito nazionale è aumentato del 21 per cento rispetto al 1949, e la produttività del 12 per cento; l'agricoltura ha avuto poi 180 mila nuovi trattori quest'anno. E le forze del lavoro, gli operai, sono saliti a 39.200.000 unità.

Onorevoli colleghi, ad ogni cittadino e non ai soli comunisti è dato confrontare questi dati e queste cifre con la situazione in cui si trova il nostro paese e in cui si trova, più o meno, tutta l'Europa occidentale. A tutti viene da confrontare la parola di Stalin con il messaggio al Congresso di Truman (del gennaio), così pieno di minacce, di fosche previsioni, di inviti a ridurre i consumi, a ridurre il tenore di vita delle masse popolari, e soprattutto così pieno di quelle frasi tracotanti che svelano le più recondite intenzioni dell'imperialismo statunitense.

Ricorderò solo le parole con le quali l'imperialismo statunitense pone il suo veto a qualsiasi mutamento, a qualsiasi progresso, a qualsiasi spontanea e libera decisione dei popoli. E badate bene che Truman non indica il modo in cui eventualmente il mutamento di struttura sociale potrebbe verificarsi: egli minaccia cioè di intervenire con la forza delle armi quale che sia il modo in cui tale mutamento possa avere luogo, anche cioè se i paesi vogliono mutare il regime sociale in cui vivono per volontà propria o se le popolazioni vogliono liberarsi dal sistema capitalistico o dallo sfruttamento coloniale. No! Qualunque ne sia la forma, anche se esso avvenga in forma democratica — o, se volete, elettorale, dato che ormai la parola democrazia nei paesi che voi della maggioranza chiamate democratici ha acquistato un altro significato, cioè quello di impedire, con tutti i mezzi legali o illegali, con sotterfugi elettorali o con

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

la violenza, alla maggioranza del popolo di manifestare la propria volontà — nessun mutamento è ammesso dall'imperialismo statunitense.

Ebbene, onorevoli colleghi, Truman non conosce lotte di liberazioni dei popoli, riforme sociali necessarie: non vuole mutamenti; vuole solo dominare. Dice semplicemente: « Se l'Europa occidentale dovesse cadere sotto la dominazione (badate alla parola, ingiuriosa e molto vaga) della Russia sovietica; le riserve di carbone sovietico si raddoppierebbero e quelle di acciaio si triplicherebbero. Se paesi « liberi » dell'Asia e dell'Africa (la libera Indocina di Bao Dai o il libero Congo !) dovessero cadere sotto la dominazione sovietica, noi perderemmo le fonti di molte delle nostre più importanti materie prime, compreso l'uranio che costituisce la base della nostra potenza atomica. E, ove la Russia disponesse della mano d'opera delle nazioni « libere » dell'Asia e dell'Europa, ci troveremmo di fronte ad una forza militare che non potremmo mai sperare di eguagliare ». In tali circostanze, che cosa avverrebbe? La guerra? No, amici: « In tali circostanze — continua Truman — l'Unione Sovietica potrebbe imporre al mondo la propria volontà senza ricorrere ad un conflitto, unicamente grazie alla preponderanza delle sue forze economiche e militari. L'Unione Sovietica non ha bisogno di attaccare gli Stati Uniti per assicurarsi il predominio mondiale; essa può raggiungere il suo fine isolando e fagocitando i nostri alleati ».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PESENTI. Onorevoli colleghi, queste sono le parole del presidente Truman, il quale, a nome delle forze aggressive dell'imperialismo statunitense, pensa così di fermare la storia. E, di fronte alla parola nostra che afferma la possibilità di una convivenza pacifica dei due sistemi, che afferma il diritto di tutti i popoli a scegliere il proprio avvenire liberamente; di fronte a questa nostra affermazione di pace e di progresso egli dichiara che la storia deve fermarsi, che il predominio statunitense deve accrescersi, che gli Stati Uniti sono la guida del mondo (anzi, i dominatori del mondo), che la convivenza pacifica dei due sistemi non è possibile, che occorre la guerra preventiva, che i paesi coloniali dell'Asia non possono, non devono liberarsi dai loro sfruttatori coloniali, che le popolazioni di Europa devono degradarsi sempre più nella loro difficile situazione economica e ridurre il loro tenore di vita senza protestare, senza pretendere riforme sociali.

Onorevoli colleghi, il confronto tra le parole di Truman e le parole di Stalin viene fatto certamente da tutti i popoli, da tutti i cittadini e anche da voi. Ed è per questo, per generosità d'animo, che io vorrei, onorevoli colleghi della maggioranza, che l'assenza di molti dei vostri più autorevoli rappresentanti fosse indice di un crescente disagio della vostra coscienza, di una riflessione se non altro capace di portare ad una valutazione della realtà diversa che per il passato. Per questo stesso motivo posso rispettare il silenzio tenuto in questa occasione dai più autorevoli membri della maggioranza. Hanno evitato il dibattito. Ma con quali conseguenze?

Sta di fatto che nessun argomento, non dico serio, ma con una parvenza di ragionevolezza contro le nostre tesi, è stato portato dalla maggioranza; abbiamo udito solo impropri ed insolenze. L'onorevole Giavi lo ha ricordato nella seduta di ieri. Abbiamo assistito ad un crescendo di isterismo, all'affermazione della inconciliabilità dell'esistenza di due sistemi (come se già non esistessero e, quindi, per il fatto stesso della loro esistenza, non fosse dimostrata la possibilità del loro vivere insieme). Vi abbiamo visto rifuggire da qualsiasi colloquio con noi. E quando, come ricordava un collega della mia parte, nella stampa è stato lanciato il *ballon d'essai* di una possibile offerta da parte dell'Unione Sovietica di un patto di amicizia o di non aggressione o di neutralità al nostro paese e alla Francia, questi isterismi sono aumentati fino alle stelle nel Parlamento e nella vostra stampa. Non contiamo poi le scemenze (scusate la parola un po' dura, ma essa risponde al mio giudizio e, forse, anche al giudizio di qualche collega della maggioranza) che sono state dette dai colleghi intervenuti a risponderci, e in modo particolare dagli onorevoli Medi e Armosino. Fra le altre assurdità, essi hanno pronunciato la esaltazione di Bao Dai, ed io penso che l'onorevole Medi avrebbe fatto meglio ad esaltare, che so io?, Aimone di Savoia, dal momento che Bao Dai è nel suo paese assai meno popolare di quello che non fosse il duca di Spoleto in Croazia. Ed è grave, onorevoli colleghi, che manifestazioni di tale ignoranza, di tale bestialità, vengano compiute nel Parlamento. Il popolo giudica e, di fronte ai vostri scatti e alle vostre offese (non sostenute da alcun argomento), di fronte ai vostri isterismi, saprà a chi dare ragione e in chi riporre la sua fiducia. Le conseguenze di questa vostra politica, purtroppo, non ricadono solo su di voi ma ricadono su

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

tutto il paese. Voi avete già trasformato il nostro paese in aggressore in potenza, e lo avete legato ad una politica aggressiva senza fare alcuna riserva; voi avete unito il vostro ringhiare di cuccioli irresponsabili e petulanti al grande latrato del mastino statunitense; voi avete usato un linguaggio che spero oltrepassi la vostra reale volontà di aggressione, quella volontà che voi purtroppo già dimostrate coi fatti sostenendo, per esempio, ed aiutando contro ogni regola internazionale i fuorusciti fascisti albanesi nella preparazione all'aggressione di quella repubblica democratica popolare.

Questo vostro atteggiamento è estremamente grave e noi ancora una volta vi richiamiamo al senso di responsabilità cui siete tenuti davanti al paese. Potremmo anche dirvi: «scavatevi la fossa!»; potremmo dirvi: «come nella prima venuta di Eisenhower avete distribuito le cartoline rosa, distribuite alla prossima venuta le tessere annonarie. La vostra popolarità si accrescerà ancora di più nel paese!». Ma noi, onorevoli colleghi, amiamo sopra ogni cosa il nostro paese, la nostra patria, il nostro popolo, e siamo decisi a salvarlo da una nuova catastrofe: dalla catastrofe che voi state preparando! Questo è il dovere profondo che sentiamo, e questa è la nostra interpretazione dell'articolo 52 della Costituzione, che voi sempre ci ricordate! Noi amiamo il nostro paese e vogliamo salvarlo, e amiamo e vogliamo sinceramente salvare la pace. Vogliamo salvare la pace: questo è il nostro obiettivo, perché la pace è il primo bene del popolo, la possibilità che i nostri ordinamenti economici e sociali si sviluppino pacificamente e si sviluppino il benessere del nostro popolo e del nostro paese.

Non vi è alcun secondo fine in questa nostra volontà: dovrete ormai conoscere, come conosce già tutto il paese, che quando noi comunisti affermiamo un programma non abbiamo secondi fini, non facciamo doppi giochi; e che, quando noi comunisti combattiamo, i nostri obiettivi e i nostri ideali sono chiari, sono quelli che proclamiamo e indichiamo apertamente a tutti gli italiani. E dovrete anche sapere che noi siamo decisi e siamo capaci di raggiungere i nostri obiettivi.

Noi pensiamo che salvare la pace sia oggi il compito più importante del nostro partito, il compito più importante per il nostro paese, per l'avvenire del nostro popolo. E mi pare che questo debba essere l'obiettivo non di un partito ma di tutti gli italiani.

Questo, onorevoli colleghi della maggioranza, dovrebbe essere anche il vostro

obiettivo: ed è per questo che voi dovrete essere disposti ad aderire a un colloquio con noi, ad un dibattito sereno per trovare assieme i punti d'accordo, i punti comuni, che pur sono risultati anche da questo dibattito parlamentare nonostante la vostra assenza.

Non solo noi infatti, non solo i colleghi Longo e Giolitti (che del resto hanno ricordato opinioni espresse nella stampa da altri uomini politici e da uomini di affari: giudizi di Saragat, di Frassati, del cardinale Schuster); non solo noi, ma, in quest'aula, anche gli onorevoli Giavi e Giannini ci hanno ammonito che la forza militare di un paese non dipende dal numero degli armati, dalla consistenza numerica delle forze militari, ma dalla solidità economica e sociale d'un paese, dal consenso che gli ordinamenti trovano nella popolazione. Ci ha ammonito lo stesso onorevole Giannini, ieri sera, che i 250 miliardi che chiedete per il riarmo sono pochi agli effetti di un rafforzamento semplicemente militare (se per militare si intende avere un carro armato di più o di meno), ma sono troppi per le conseguenze economiche che essi comportano nel paese, per le conseguenze sociali che essi producono, e sono troppi perché sono l'espressione di una politica aggressiva che s'inquadra supinamente nell'aggressività dell'imperialismo statunitense.

Sono pochi agli effetti militari. Ed io non vi ricorderò, onorevoli colleghi, i dati che voi già sapete: che per armare ed equipaggiare una divisione di fanteria occorrono cinquanta miliardi, che per armare una divisione corazzata occorrono 130 miliardi, che dieci giorni di fuoco costano cinque miliardi e che un carro armato costa 70 milioni. Questi dati (che conoscete anche voi) documentano ancora una volta quello che anche altri colleghi hanno affermato: che cioè dal punto di vista militare un carro armato di più o di meno ha scarsa importanza; e rammentano che voi non rafforzate militarmente il paese costituendo tre o quattro od anche dodici divisioni, quando esistono due milioni e più di disoccupati, quando continuate a licenziare e a chiudere le fabbriche, quando adoperate il carcere per gli operai e i contadini che difendono i loro diritti, quando vi preparate a fare le leggi eccezionali persino contro lo sciopero a rovescio (contro lavoratori cioè che non chiedono altro che di lavorare, affermando il loro diritto alla vita e al lavoro, diritto sancito dalla Costituzione repubblicana), quando sparate contro i contadini senza terra e proteggete i baroni, quando accrescete la miseria e la disperazione. Non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

creda, signor ministro, che sia il boicottaggio dell' *Unità* nelle caserme a impedire ai soldati, come a tutto il popolo italiano, di sapere quali sono le conseguenze funeste della politica del Governo! Dovreste, del resto, avere abbastanza esperienza e sapere a che servono le armi quando non vi è la volontà di combattere perché non si sa per chi e per che cosa si dovrebbe combattere, o meglio si sa troppo bene che le armi dovrebbero servire a ribadire le catene e la miseria del popolo. Dovreste sapere dove vanno a finire queste armi, perché le stesse fonti americane di informazione dicono che in Corea la guerra si fa con l'80 per cento delle armi che gli americani avevano inviato ieri a Ciang Kai Shek e oggi a Sigmann Rhee. I coreani dicono: «Mac Arthur è un fornitore di armi ancora migliore di Ciang Kai Shek. Effettivamente i volontari cinesi sono costretti a lasciare ovunque, nelle zone superate dalla loro avanzata, gruppi di loro uomini incaricati a raccogliere le armi e le munizioni abbandonate dal nemico. Noi consideriamo un onore combattere, per quanto possibile, con materiale catturato agli invasori». E, poi, un'altra affermazione: «Tutte le munizioni usate dai volontari cinesi, dall'attraversamento del 38° parallelo ad oggi, sono state catturate al nemico». A questo servono le armi, onorevoli colleghi, quando vengono imposte ad un popolo che non le voglia adoperare per ribadire le proprie catene!

Del resto, onorevoli colleghi, fate un pochino il vostro esame di coscienza ed esaminate anche come si comportano le effettive classi dirigenti del nostro paese (coloro che sono gli effettivi vostri dirigenti) nel campo economico e politico del nostro paese. Che cosa vediamo? Sappiamo che vi sono perfino degli aeroplani pronti per ospitare i magnati nella fuga in caso di emergenza, che la riviera ligure pullula di *yachts*, e che vi è una esportazione di capitali notevolissima. «Se ne parla e se ne discute non meno a Roma, che a Milano. Le proteste contro la diserzione dei plutocrati hanno raggiunto Montecitorio», dice *Mondo economico*.

Io penso che, probabilmente, la maggioranza dei colleghi non fa parte di questi plutocrati. Ma è vero che molte volte i monarchici sono più realisti del re e che gli avvocati difensori dei plutocrati sono ancora più decisi degli stessi plutocrati, per cui non mi meraviglia il furore bellico di certi colleghi!

Comunque, si dice che dai 200 ai 400 milioni di dollari siano fuggiti dalla zona di Milano, ed altre cifre notevoli, oltre 100

milioni, siano fuggiti da Roma. E questo avviene anche in altre parti del paese.

A tutti sono noti i certificati d'oro della banca tangero-svizzera: quei bei certificati per cui oggi al plutocrate, che è tanto sicuro dell'ordine occidentale, è possibile portarsi centinaia e centinaia di milioni di dollari in tasca con un semplice certificato che affermi ch'egli ha depositato un lingotto di cinque o dieci chili o cento chili di oro nel Marocco o in qualche altro paese che si spera rimanga lontano da una possibile insurrezione o rivoluzione popolare od occupazione sovietica!

A tutti è noto che questa fuga di capitali e questa paura della classe dominante si verificano non soltanto in Italia, ma anche in altri paesi. In Francia *La vie française* è un settimanale che da qualche tempo non fa altro che pubblicare consigli per la fuga dei capitali dalla Francia. In Olanda si vuol modificare la legislazione per permettere alle più grandi società di fissare la loro sede a Curaçao, nelle lontane Antille. Almeno vi sarà l'oceano, si spera, tra i popoli affamati che si liberano e i plutocrati sfruttatori.

Non solo, quindi, la politica del Governo si trova di fronte all'ostilità della maggioranza del paese, che vuole la pace, ma alla mancanza di fiducia in se stessa della stessa classe dirigente. Del resto non è apparso anche sui nostri giornali — e in un articolo dello stesso onorevole Merzagora — che nel caso deprecato di una guerra (che noi non vogliamo si verifichi e che noi impediremo, perché lottiamo per la pace) è già scontato che l'Europa venga abbandonata dagli americani? E primi a fuggirsene, con i loro denari, saranno questi plutocrati che, onorevole ministro, le stanno già portando via proprio quei miliardi che ella vorrebbe adoperare per la difesa.

Sicché dove li volete prendere questi denari? Dalla miseria delle classi popolari (quelle non possono portare denari all'estero) volete prendere le somme per la difesa dei capitalisti, di un ordine sociale che non è capace neanche di assicurare il lavoro ai cittadini?

Se voi esaminate serenamente questa situazione, onorevoli colleghi, non vi fanno ridere le declamazioni di quei colleghi che sono partiti lancia in resta contro il mondo del socialismo, animati da un mistico e cieco furore bellico? Non vi accorgete, onorevole Medi ed onorevole Armosino, che tutti coloro che difendete vogliono scappare e che voi soli dovreste rimanere qui a Montecitorio, monumenti di sciocchezza per i posteri? Noi, ripeto, non abbiamo che un solo e profondo desiderio, onorevoli colleghi della mag-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

gioranza: quello di invitarvi ancora una volta, considerando la situazione reale del paese, a raccogliere con noi i risultati di questo esame e di questo dibattito, e a trovare i punti comuni, quei punti che possano stabilire un accordo per il mutamento della politica rovinosa che fino ad oggi è stata condotta.

È un dato di fatto, onorevoli colleghi, che voi stessi siete convinti che l'aumento di qualche miliardo nelle spese militari non rafforza militarmente il nostro paese. Voi stessi sapete che la forza consiste nel fatto che la maggioranza della popolazione dia l'adesione al sistema economico e sociale in cui vive, e veda soddisfatte almeno le minime esigenze di vita. Voi stessi sapete quanto è stato dimostrato in modo particolare dall'intervento chiaro e preciso dell'onorevole Giolitti e da quello non meno chiaro e preciso, anche se appassionato, dell'onorevole Alicata, e cioè che le spese del riarmo — pur poche dal punto di vista militare — sono troppe per la nostra economia. Non potete disconoscere le conseguenze rovinose che il riarmo procura all'economia. Non potete dimenticare gli obiettivi che noi ci eravamo posti tutti assieme nel 1945 per ricostruire l'economia del nostro paese, per metterla su basi sane e democratiche. Gli obiettivi che tutti ci eravamo posti nel 1945 non sono stati raggiunti proprio perché, io penso, ad un determinato momento, per volontà, forse, non solo vostra, ma di chi vi comanda, l'unità del popolo italiano (che era la condizione necessaria della ripresa) è stata rotta irrimediabilmente.

Noi volevamo razionalizzare la nostra struttura produttiva industriale, porla su sane basi economiche: e questo era un obiettivo necessario per l'avvenire economico del paese. Noi volevamo industrializzare il Mezzogiorno, vincere, assorbire la disoccupazione, creare lavoro, assicurare la stabilità economica e monetaria. Sono o non sono questi, onorevoli colleghi, i compiti che tutti insieme ci eravamo posti e che ancora dovrebbero essere l'obiettivo da raggiungere oggi nel nostro paese?

Lo stato di arretratezza della nostra struttura industriale è noto e non può essere smentito, perché è un dato di fatto rilevato da tutte le indagini. Si sa che dal 75 al 50 per cento del macchinario dell'industria siderurgica e meccanica è antiquato, e si sa che la produttività del lavoro nel nostro paese è fra le più basse, appunto per questo macchinario antiquato; lo stesso aumento della produttività del lavoro in questi ultimi anni è

stato enormemente più basso nel nostro paese che in altri, e quindi il divario si è accresciuto. Mi riferisco a dati risalenti alla fine del periodo bellico. Essi ci dicono che nella meccanica, di fronte a una produttività media per unità lavoratrice fatta uguale a 100 negli Stati Uniti, v'era una produttività di solo 22 nel nostro paese; nel settore chimico, di fronte a 100 degli Stati Uniti, la nostra produttività era di 28; e nel settore tessile, di fronte a 100 degli Stati Uniti, la nostra produttività era di 38. Questo divario, che era fortissimo di fronte agli Stati Uniti, ma che era pure forte di fronte agli altri paesi industriali — l'Inghilterra in modo particolare — si è ora accresciuto, perché non soltanto con la vostra politica voi non avete compiuto alcuna opera di riconversione industriale, ma tale opera voi avete addirittura sabotato (*Commenti al centro e a destra*). Ne è prova in modo particolare la vostra politica di lesina verso l'I. R. I., per favorire gli altri settori privati. Questa vostra politica di lesina non ha dato a questi complessi produttivi, tra i maggiori del nostro paese, non solo i fondi necessari per un'opera di riconversione, ma neanche quelli per il capitale di esercizio; ha fatto solo sprecare il danaro dato col contagocce per mantenere neanche, ripeto, un capitale di esercizio, ma un semplice capitale-salario, in attesa che la vostra opera di malthusianesimo economico, che voi chiamate ipocritamente «ridimensionamento», portasse i suoi frutti con la liquidazione delle aziende e i licenziamenti in massa.

Ed è per questo che oggi ci troviamo, nonostante i vostri magnificati aiuti E. R. P. (che non sono andati alla riconversione industriale), nella stessa situazione di cinque anni fa, ed anzi peggio di prima, con la chiusura di aziende e l'aumento della disoccupazione. E ci troviamo in una situazione nella quale la siderurgia lavora al 60 per cento della potenzialità produttiva, mentre nella industria meccanica abbiamo cifre più basse, e più basse ancora nei cantieri e nel settore chimico.

Onorevoli colleghi, causa di questa situazione è la vostra politica, ma causa ancora più remota è il fatto che l'industria pesante italiana è vissuta con le commesse statali; ché, prima della guerra, il 28 per cento della produzione meccanica serviva alle commesse belliche, mentre, durante la guerra, si era arrivati al 50 per cento. Non era questa la base per una industria sana.

A che cosa serviva una razionale gestione, un aumento della produttività, una riduzione dei costi, quando le commesse statali garanti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

vano lauti profitti, a spese di tutto il popolo italiano ?

Voi non avete voluto la riconversione, non avete voluto creare una industria sana. Ma vi è qualche cosa di più. Alla luce dei fatti attuali noi possiamo pensare che voi non abbiate voluto la riconversione per tenere di riserva questa possibilità di una industria ammalata ma che potesse servire alla guerra, alla produzione di guerra. Calcolo sbagliato (se è stato calcolo) sotto tutti gli aspetti, non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista politico, perché oggi, che non siamo più, grazie a voi, paese indipendente, non sappiamo, anche dal punto di vista degli armamenti, che cosa ci imporranno di produrre gli Stati Uniti. Sicché ancora oggi rimane compito del popolo italiano, nell'interesse di tutto il paese, il creare una industria nazionale economicamente sana, e non una industria malata di guerra.

Non parliamo poi, onorevoli colleghi, perché troppo recenti sono le parole del collega Alicata, del vostro fallimento nella politica del Mezzogiorno. Una sola cosa ho visto apparire, riguardo alla Cassa per il Mezzogiorno, e sono dei manifesti che concedono delle borse di studio; il che vuol dire che forse si alleveranno dei giovani i quali studieranno i problemi per risolverli chi sa quando (non certo fino a che vi sarete voi al governo).

Oggi che voi nulla avete fatto per raggiungere l'obiettivo della industrializzazione del Mezzogiorno e del miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni meridionali; oggi che voi state distruggendo anche l'industria napoletana; oggi, con la vostra politica di armamenti, voi inaridite le stesse fonti che avete indicato come fonti di finanziamento per il Mezzogiorno. Ripeto che non occorre che mi soffermi ancora su questo punto, dopo che il collega Alicata ha parlato così a lungo, profondamente e con il cuore, del problema. E nemmeno varrebbe la pena di ricordarvi che cosa voi avete fatto per vincere la disoccupazione, altro grande compito che ci stava e ci sta dinanzi come italiani, perché le cifre, nonostante tutte le purghe fatte negli anni precedenti dall'onorevole Fanfani, sono così eloquenti, ed il numero dei disoccupati aumenta così paurosamente, che nessuna vostra parola può nascondere la verità. E infine neanche quello che dicevate essere il vostro vanto, la stabilità del bilancio, è veramente un vanto di cui potete ornarvi. Non è vero neppure fino ad oggi, cioè fino al momento in cui non si era ancora iniziata questa quarta fase della politica di riarmo

— o, meglio, si potrebbe dire terza, perché la terza l'avete saltata — non è vero che voi abbiate raggiunto la stabilità del bilancio e ridotto veramente il *deficit*, e tanto meno che abbiate migliorato la distribuzione del carico fiscale. Perché, di fronte ai vostri preventivi sempre ottimistici, le cifre parlano di 400 miliardi effettivi di *deficit* negli esercizi scorsi, cifra che salirà a ben 650 miliardi per l'anno in corso, se voi, senza alcun senso di responsabilità, vorrete approvare questo disegno di legge.

È inutile che voi facciate delle manipolazioni. Queste sono cifre che parlano al buon senso degli italiani, se non al cuore, perché troppo aride in sé; sono cifre eloquenti, che non potete mascherare. Non potete mascherarle dicendo, per esempio, che avete diminuito la esposizione del Tesoro verso la Banca d'Italia col trucchetto di portare dei fondi E.R.P. al Tesoro o, più ancora, di portare a ben 665 miliardi l'esposizione verso la Cassa depositi e prestiti, per poi lamentarvi che la Cassa depositi e prestiti non può concedere mutui alle cooperative edilizie o ai comuni che ne hanno bisogno.

Sono cifre eloquenti, tanto più che questo risultato finanziario è stato raggiunto negando ogni aumento di spesa quando si trattava di stipendi o di pensioni, o di costruire aule scolastiche !

Ma questa pretesa solidità della moneta, che voi conclamate e che, non raggiunta, volete ancora di più pregiudicare, è ancora frutto di una ingiusta politica nel campo delle entrate fiscali. È ben noto il fatto che voi avete fatto sopportare ogni aumento delle spese di bilancio alla parte più povera della popolazione, con un aumento delle entrate derivanti da imposte indirette sui consumi in rapporto a quelle derivanti da imposte dirette. Infatti, le imposte indirette sono salite all'80 per cento dell'entrata generale. Ma perfino nel campo delle imposte dirette risulta da dati pubblicati (il senatore Jacini forse curerà che non siano più pubblicate, perché si trovano nella *Rassegna delle Casse di risparmio delle province lombarde*) che pagano più di tutti proprio gli impiegati, cioè i lavoratori accertati nella categoria C-2. Nel 1938 la categoria B, cioè quella che comprende tutta l'attività produttiva del paese (industriali, commercianti e allora anche artigiani), era iscritta a ruolo per dodici miliardi di fronte a nove miliardi e mezzo della categoria C-2, che comprende gli impiegati; cifra significativa perché sarebbe stata ad indicare che due milioni di impiegati col solo

stipendio guadagnavano quasi quanto tutti i commercianti, gli industriali, i pescicani! Cifra eloquente anche per misurare le evasioni dei ricchi. Nel 1948 e nel 1949 il rapporto si è mutato: è sparita perfino la leggera prevalenza della categoria *B* rispetto alla categoria *C-2*. Nel 1950 abbiamo addirittura ben 610 miliardi di imposte accertate per gli impiegati, per coloro, cioè, che vivono di lavoro, di fronte a 486 miliardi accertati per la categoria *B*, cioè per la categoria dei capitalisti. Anche questo è un brillante risultato reale della vostra politica di fronte alla lontana riforma tributaria promessa!

Dunque, onorevoli colleghi, il Governo non può dire neanche di avere raggiunto una stabilità finanziaria. Non solo, ma persino per quanto riguarda un altro aspetto di cui voi vi vantavate, cioè di aver accumulato delle riserve di oro e dollari (riserve della cui utilità, ve lo abbiamo detto, dubitavamo, soprattutto quando pensavamo che potevano servire — come dovevano servire — a stimolare l'attività produttiva del paese attraverso il piano del lavoro), noi constatiamo che oggi voi non vi vantate più di avere 258 milioni di dollari di riserve oro e di avere riserve in dollari per altri 309 milioni. Non ve ne vantate più perché gli stessi vostri giornali osservano, e *Mondo economico* ripete: perché abbiamo tenuto lì oro e dollari, oggi che non abbiamo più le materie prime che ci occorrono e non possiamo comperarle (oppure, se dobbiamo comperarle, siamo costretti a pagarle di più)?

Dopo che non avete realizzato alcuno degli obiettivi che pur consideravate necessario raggiungere, dopo che avete portato il paese al ristagno e alla degradazione economica, in questa situazione di crisi voi volete fare una politica di riarmo? Onorevoli colleghi, alle argomentazioni sulle conseguenze deleterie di questa vostra politica di riarmo sull'economia italiana, che sono state sufficientemente svolte dai colleghi della mia parte ed anche da altri oratori, voi non avete saputo opporre alcuna argomentazione diversa.

Ma, quantunque io voglia dimostrare non esser vero che noi abbiamo il compito di parlare due ore, come dicono i vostri giornali, e quindi io non voglia ripetere cose già dette e dilungarmi, permettetemi di renumerare solo le conseguenze fondamentali che la vostra politica di riarmo avrà sull'economia italiana. È certo che voi arresterete l'opera di razionalizzazione e di riconversione della nostra industria; fermerete prima dell'ini-

zio l'industrializzazione del Mezzogiorno; aumenterete la disoccupazione; e aggraverete i mali della [nostra economia. Non occorre illustrare ancora queste affermazioni.

Mi sia permesso solo di rispondere all'affermazione dell'onorevole Giannini che il riarmo produce merci e lavoro. L'onorevole Giannini ha affermato di parlare non come economista; anzi, a un certo momento ha detto di non parlare neanche come uomo politico, ma come uomo qualunque. Proprio per questo vorrei chiedere anche all'uomo qualunque se non vi è una certa differenza fra le spese per il riarmo e le spese produttive. Mi pare che anche l'uomo qualunque ben veda che, se l'onorevole Pacciardi lo chiama a fare i diciotto mesi di ferma, anziché i dodici (per cui gli toglie sei mesi di lavoro utile obbligandolo a marciare in su e in giù nelle caserme e nutrendolo, sia pure male), non è la stessa cosa che se egli venga chiamato a bonificare dei terreni o a lavorare nelle fabbriche per produrre degli strumenti di lavoro. È altresì chiaro all'uomo qualunque che, a tutti gli effetti economici e monetari, non sia la stessa cosa se si costruisce a Baia un siluro invece di un peschereccio, o se si costruisce a Pozzuoli o a Pomigliano un carro armato anziché un trattore o delle caserme anziché delle case. Tanto più, come ha dimostrato Giolitti, che si può fare una cosa o l'altra; non tutte e due! Infatti, se noi costruiamo ordigni di guerra, materiale ausiliario di guerra, è vero che impiegheremo in questa produzione una certa somma di lavoro, ma si tratta di un lavoro che muore lì; non solo, ma domani può fare anche morire. Cioè, anche se non si verificherà la guerra, questo è un lavoro che rimane morto, accantonato; è uno strumento di rovina che viene lasciato in disparte, che non moltiplica la produzione, che non produce grano, generi di vita, strumenti di produzione, e quindi riduce anche la quantità di merce che esiste sul mercato e che entra nel consumo, nella circolazione; e per questo stesso fatto, quali che siano le fonti di finanziamento, produce già l'inflazione.

Mi pare che, siano cose tanto evidenti, per cui non dovrebbe esservi bisogno di insistere. Ma voi, di fronte alla fame dei disoccupati, di fronte all'angoscia di chi torna a casa e non può dare da mangiare ai propri figli, avete la spudoratezza di far balenare con il riarmo nuove possibilità di lavoro. Perché allora, se potete, non create altre forme di lavoro che non siano il riarmo? Perché, onorevoli colleghi, soltanto oggi avete scoperto il così detto moltiplicatore? Oggi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

voi avete il coraggio di far balenare nuove fonti di lavoro con il riarmo senza provocare inflazione, e sapete di mentire soprattutto se siete economisti. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole La Malfa, che ricordo fino a ieri intransigente, quando era presidente della Commissione finanze e tesoro, nel negare un centesimo agli impiegati statali, ai pensionati, alle scuole della Calabria, alle fabbriche, e che era così rigido tutore dell'articolo 81 della Costituzione che, come ha dimostrato il collega Giolitti, viene apertamente violato in questo disegno di legge. L'onorevole La Malfa ed altri economisti non credevano nel passato al moltiplicatore, perché questa tesi avrebbe giustificato la creazione di lavoro per i disoccupati, ma sostenevano che bisognava fare la politica della lesina, essere fedeli all'articolo 81. Oggi, essi tentano di gabellare l'opinione pubblica, di ingannare il popolo italiano, convertendosi alla teoria del moltiplicatore proprio quando questa teoria non serve (non potendosi verificare alcuna moltiplicazione di lavoro e di produzione con il riarmo). Ipocriti e falsi. Vorrei ricordare loro le parole di Beveridge e di tutti coloro che, finita la guerra e ricordando le somme spese per le distruzioni di guerra, chiedevano che somme molto più basse fossero adoperate per vincere la disoccupazione e annientare la ricchezza. Allora, poiché essi andavano a servizio del popolo, non credevano a queste nuove teorie. Allora, quando noi vi dicevamo che bastavano due o trecento miliardi per dare il via ad un piano di sviluppo, quando noi vi domandavamo che cosa avreste fatto delle riserve (che invece di rimanere inerti potevano essere adoperate per fare bonifiche, per sviluppare centrali elettriche, per dare lavoro agli italiani, per aumentare il reddito nazionale e la produzione, e con un ritmo automaticamente progressivo), ebbene, voi ci avete sempre opposto un rifiuto ed avete trovato tutti i cavilli per non riconoscere la bontà del nostro piano. Eppure le nostre tesi erano giuste, erano nell'interesse dei lavoratori e di tutto il popolo italiano, ed erano conformi alla stessa dottrina economica. Forse, già da allora voi avevate nell'animo di spendere queste riserve per il riarmo e le volevate perciò conservare.

E dire che il nostro piano di lavoro era stato elaborato da uomini di studio di tutti i partiti e con il concorso di tecnici. Esso era pienamente attuabile, avrebbe risolto il nostro problema sociale e dato lavoro a centinaia di migliaia di disoccupati; non avrebbe

provocato l'inflazione bensì consolidato la moneta. Allora però voi dicevate che il nostro piano non era attuabile e che era pericoloso per la moneta. Oggi, ingannando e sapendo d'ingannare l'opinione pubblica, non solo trovate i mezzi per il riarmo, per fabbricare i cannoni, le giubbe militari, le brande, le caserme, ma avete la faccia tosta di sostenere che così aumentate la produzione, moltiplicate la ricchezza e non provocate l'inflazione. Dovreste avere almeno un maggior senso di responsabilità, e maggiore intelligenza. Dovreste pensare che non è solo l'esperienza del passato che ha aperto gli occhi a tutti gli italiani, ma anche il fatto che troppo presto per voi si vedono le conseguenze del vostro modo di agire, troppo presto si viene a conoscere l'esatta realtà della situazione, anche se può esservi ancora qualche italiano illuso che abbia dimenticato il passato. Infatti, già fin d'ora sono aumentati i disoccupati, perché già fin d'ora è diminuito il tenore di vita degli operai, dei lavoratori, mentre è aumentato il costo della vita per i ceti medi. Già fin d'ora è diminuito il potere di acquisto dei contadini nel nostro e in tutti i paesi dell'Europa occidentale che l'imperialismo americano ha sottoposti al riarmo. Infatti, negli Stati Uniti, di fronte ad un aumento del 5 per cento dei prezzi agricoli, i prezzi industriali sono aumentati del 20-30 per cento; in Inghilterra, di fronte ad un aumento del 3 per cento dei prezzi agricoli, i prezzi industriali sono aumentati del 24 per cento; nel Canada il rapporto è 4 e 11; in Francia 7 e 37; in Italia, di fronte ad un aumento dell'11 per cento dei prezzi agricoli, abbiamo un aumento del 31,7 per cento dei prezzi industriali. Operai, impiegati, contadini, ceti medi: si tratta di milioni e milioni di uomini.

Onorevoli colleghi, andate a dire ai contadini, agli operai, agli impiegati che il riarmo non produce l'inflazione, che aumenta l'occupazione, che aumenta la ricchezza, e sentirete che cosa vi risponderanno. Una sola cosa aumenta veramente in tutti i paesi, e sono i profitti dei grandi *trusts* e dei grandi gruppi capitalistici, sono le commesse; ma non per i piccoli e medi industriali, per i quali voi avete preparato la legge sulle scorte affidandone l'esercizio alla Confindustria, e preparate ora la legge dei pieni poteri di tipo fascista, le assegnazioni, le requisizioni, i blocchi.

Onorevoli colleghi — ripeto — non vi è perciò alcuna possibilità per voi di sfuggire al giudizio dei fatti, e quindi del popolo italiano. E ciò molto presto, troppo presto per voi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

Quale è l'unica risposta? La vostra unica risposta non potrà essere quella che l'inflazione sarà del tutto evitata, perché persino il Bresciani Turrone, famoso se non altro perché ha studiato la rovina del marco — e speriamo non debba studiare, mercè vostra, la rovina della lira — ha dovuto riconoscere che l'esecuzione dei piani di riarmo avrà una serie di conseguenze rovinose. Avrà per conseguenza un aumento delle importazioni, mentre nel tempo stesso ridurrà la quantità di merci disponibili per le esportazioni; cioè vi sarà un peggioramento — come è già avvenuto, e l'ha dimostrato Giolitti, nei rapporti di scambio — e sarà sempre più sfavorevole il rapporto di scambio fra le merci importate e quelle esportate; « gli alti prezzi delle materie prime daranno la spinta ad una nuova inflazione — dice Bresciani Turrone — rendendo inutili tutti gli sforzi fatti per stabilizzare la nostra moneta. Non solo, ma per un paese come l'Italia, che dipende dall'estero per le materie prime, il problema riveste una particolare importanza ».

Quindi, forse voi non avete il coraggio di sostenere sempre conseguentemente la tesi, che qualche volta gettate così superficialmente al vento, che non vi sarà per nulla una inflazione, ma chiamate a vostro soccorso gli aiuti americani per dire che questi la eviteranno o quasi. Voi direte che anche di ciò hanno parlato già i colleghi che mi hanno preceduto da questi banchi, ma ogni giorno vi è qualcosa di nuovo anche in questo campo. Già si è ricordata la riduzione dei fondi stanziati, per cui per 18 mesi vi saranno appena 375 miliardi, che poi si ridurranno a 275 miliardi in un anno, sempre che vengano. Si tratta infatti di un programma che sarà o no eseguito a beneplacito delle autorità americane, che da un momento all'altro possono ridurre, negare, modificare ogni aiuto. Voi sapete già quale marasma provoca nel mercato questa incertezza.

Non basta: voi sapete che non si tratta di forniture dirette e che ci vengano richieste, perché non diamo in cambio nessun materiale strategico, e non ignorate quindi che questi aiuti oltre che essere estremamente incerti non si sa in che cosa consistano. Ma vi è qualche cosa di più serio: non è soltanto, onorevoli colleghi, che questi aiuti siano così aleatori, così incerti, ma io direi quasi quasi che il fatto più grave è che essi vi siano. Essi sono legati a condizioni tali per cui il fatto che il nostro paese si sia ridotto in una condizione di semi-colonia risulta sempre più evidente a tutti gli italiani.

Esistono, in primo luogo, molte condizioni oggettive di inferiorità della nostra economia rispetto a quella di altri paesi; e questo primo fatto è già pericoloso e aggrava la portata delle condizioni poste agli aiuti. La condizione, dicevo, oggettiva, di inferiorità in cui si trova il nostro paese è stata rilevata da parecchi studiosi e uomini d'affari.

Io non citerò gli studiosi, onorevoli colleghi, perché purtroppo nel nostro paese molte volte gli studiosi, quando scrivono su certi giornali, non fanno altro che ripetere la voce degli uomini d'affari che li comandano, e quindi è meglio andare alle fonti e citare piuttosto il dottor Costa. Le dichiarazioni che il dottor Costa ha fatto alla camera di commercio americana per l'Italia a Genova, riassumono abbastanza obiettivamente le condizioni di inferiorità del nostro paese.

« Uno dei punti di svantaggio — ha detto il dottor Costa — per il nostro paese risiede nel fatto che l'Italia è un paese esportatore di prodotti finiti, mentre è importatore di materie prime, ciò che va a danno della bilancia commerciale dato che i prezzi delle materie prime aumentano con una rapidità enormemente superiore a quella con la quale aumentano i prodotti finiti. Comunque, la difficoltà maggiore è quella del rifornimento delle materie prime, ed è su ciò che l'aiuto americano dovrà principalmente intervenire. (Quando e come, lo vedremo più avanti). Alcuni dicono che uno dei nostri punti deboli di fronte ad altri paesi è rappresentato dalla deficienza delle nostre attrezzature. (Anche questo è vero, onorevoli colleghi; come vi ho dimostrato, nulla è stato fatto negli anni del vostro Governo). Infatti in Italia, per molti settori, non abbiamo una attrezzatura industriale perfetta. Molti progressi restano quindi da fare, ma attribuire a ciò il maggior costo di produzione sarebbe grave errore ».

Questa l'opinione del dottor Costa, il quale però riconosce subito dopo — bontà sua! — che la causa di ciò non è nel costo della mano d'opera, ma è da ricercarsi in altri elementi, come « ristrettezza dei mercati, che non consente la produzione su larga scala e in grande serie ». Evidentemente, anche questo è vero e rimarrà vero; finché l'Italia avrà l'attuale tenore di vita, consacrato dalla politica atlantica, non potrà vivere una nostra industria, non si creerà un nostro mercato. Un'altra condizione d'inferiorità — riprende il dottor Costa — è la « non sufficiente facilità di approvvigionamenti su qualunque mercato (e anche per questo, onorevoli colleghi, voi evitate di avere dei rapporti economici

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

con i paesi dell'Europa orientale), gravami sulla mano d'opera, e gravami di imposte sulla produzione: tutti elementi questi che portano ad aumenti di costo assai maggiori di quelli che possono derivare da deficienza di attrezzature ».

Ancora un prezioso riconoscimento.

« Un altro punto sul quale noi ci presentiamo in condizioni sfavorevoli rispetto ad altri paesi è il livello del tenore di vita che abbiamo nel nostro paese ». Lo riconosce il dottor Costa: « Il tenore di vita delle nostre masse lavoratrici non è tale da consentire delle riduzioni ».

Onorevoli colleghi, da noi non vi è il dilemma « o burro o cannoni », da noi c'è il dilemma « o pane o cannoni ».

Continua il dottor Costa: « Quando con semplicità (e notate che per riconoscerlo il presidente della Confindustria occorre che la cosa sia proprio vera) si parla di blocco di salari a somiglianza di quello che può essere fatto da altri paesi, anche nel caso di aumentato costo della vita, si fanno confronti fra due fenomeni che sono simili soltanto apparentemente. Altro è dover domandare la sostituzione di una automobile con una nuova, altro è ridurre una alimentazione già ridotta al minimo ».

Onorevoli colleghi, se voi non volete sentire il mio discorso, penso che almeno potrete leggere, senza che io continui, l'intervista del dottor Costa nella fonte originale. Ma, io vi chiedo, in questa situazione gli aiuti americani che cosa significano? Onorevoli colleghi, se il nostro paese fosse un paese indipendente e non si trovasse nella situazione in cui voi lo avete ridotto, pur in queste condizioni di inferiorità, si potrebbe parlare, come probabilmente pensava l'onorevole Gianini, di un ciclo economico bellico sia pure distruttivo, ma autonomo, quasi come era quello fascista del 1938.

Allora, la produzione di guerra ha portato all'impoverimento ed alla rovina del paese, rovina che è stata completata dalla folle politica fascista negli ultimi tempi di asservimento alla Germania, ma ha creato una certa effervescenza patologica. Ma voi, come bene diceva l'onorevole Togliatti, « voi cominciate dove Mussolini ha terminato », perché già voi avete asservito il nostro paese agli Stati Uniti. E allora non è neanche possibile pensare a quel ciclo economico bellico autonomo, a quella effervescenza produttiva di cui, per un certo tempo, ha goduto il fascismo.

Infatti, che cosa vi ha detto il *memorandum* di risposta degli Stati Uniti al vostro? Esso contiene parecchi punti; ma io mi limi-

lerò a considerare quelli che vi tolgono ogni libertà di azione e che sono la chiara espressione della nostra situazione di sudditanza semicoloniale.

In esso si parla di « raccomandazione del governo americano di limitare le produzioni non essenziali e di eliminare quelle superflue ». È inutile, onorevoli colleghi, che poi voi nei vostri discorsi alla Camera o nei vostri discorsi elettorali, andiate dicendo che continuerete gli stanziamenti ai fini civili, per abitazioni o altre cose. Vi è l'ordine statunitense, se non vi fossero le necessità stesse dell'economia di guerra, che ve lo impediscono!

Quindi, ecco l'altro ordine: « Adottare una serie di provvedimenti di carattere straordinario (analogamente a quanto fatto dal governo degli Stati Uniti nel proprio territorio) di ordine economico »; e, certamente, aggiungo, di ordine politico: pieni poteri economici, legge sulla difesa civile, legge antisabotaggio ed altre.

Ma quello che è più grave è il controllo stabilito dal punto 4, che dice: « Il governo americano si riserva di controllare l'utilizzo delle materie prime che destinerà all'Italia, al fine di evitare che si abbia una destinazione diversa da quella per cui saranno attribuite ».

Vi è poi il fatto, come bene diceva l'onorevole Giuliano Pajetta, che queste materie prime ci saranno date dopo che voi avrete destinate quelle poche attualmente esistenti alla produzione di guerra: infatti le materie prime ci verranno destinate « a mano a mano che le industrie porteranno a termine le commesse precedentemente ricevute », come dice il punto quinto; noi in tal modo dobbiamo addirittura finanziare gli armamenti degli Stati Uniti!

Potrei rafforzare ancora la mia tesi ricordandovi la necessaria autorizzazione per gli acquisti nell'area del dollaro, ma è inutile continuare: voi, come già avete fatto quando noi segnalavamo la gravità delle clausole contenute nel piano Marshall, direte che si tratta di precauzioni che non avranno pratica attuazione. Senonché, è facile dimostrare che, quanto gli americani avevano chiesto già con il piano Marshall, e cioè la ricerca e l'accumulamento di materiale strategico, è stato attuato con gli accordi successivi sul riarmo e l'accaparramento di tale materiale strategico. E oggi siamo tutti alla mercè degli Stati Uniti. Basta pensare che la produzione mondiale annua del rame, su stima del 1° semestre del 1950 — per citare una materia fondamentale — è di 2.197 migliaia di tonnellate, di cui 1.231 consumate dagli Stati Uniti, che non ne producono che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

821.000, per capire che anche nelle altre materie prime gli Stati Uniti sono i più forti consumatori, anche là dove non sono, come spesso accade, i più forti produttori. Per il piombo abbiamo: produzione, 1547 migliaia di tonnellate; consumo mondiale, 1450. Stati Uniti, rispettivamente, 494 e 331; gomma: 1640 produzione mondiale, 1570 consumo, di cui 725 dagli Stati Uniti; lana, 2257 migliaia di libbre, di cui solo 107 prodotte dagli Stati Uniti, che ne consumano però 627 migliaia di libbre, ecc. Del resto, è ormai riconosciuto da tutti che gli Stati Uniti d'America dominano da padroni monopolistici il mercato mondiale delle materie prime, grazie anche agli accordi Marshall: la sola potenza che ieri poteva tenere testa all'America, l'Inghilterra, ha dovuto, essa pure, sottomettersi al nuovo padrone; e il *premier* Attlee non ha fatto un volo transoceanico soltanto per tamponare gli isterismi di Truman dopo le sconfitte del novembre in Corea, ma soprattutto per accordarsi sulla divisione delle materie prime. Poco dopo, il rappresentante di un altro paese, il terzo di importanza mondiale, del mondo capitalistico, il primo ministro francese Pleven, si è rivolto a Truman per avere una parte delle materie prime rimaste, per essere compartecipe del bottino.

E così sono nati i famosi comitati a tre di due grandi e un medio e che — come diceva il *Times* del 13 gennaio — sono al di fuori dell'O.N.U. e dell'O.E.C.E., comitati dei padroni del mondo occidentale, comitati dai quali l'Italia e i paesi minori sono stati esclusi. Che cosa è rimasto a noi? Il nostro Presidente del Consiglio De Gasperi non è andato alla fonte della potenza, non è stato accolto da Truman, non ha parlato col padrone diretto, ma ha dovuto limitarsi ad un piccolo incontro col primo maggiordomo, a Santa Margherita, in cui si sono dette tante frasi ma poche realtà, per mettersi d'accordo (scusate la parola) con l'ultima ruota del carro delle grandi potenze attuali. Questo è rimasto al Governo italiano: il convegno di Santa Margherita!

Onorevoli colleghi, non crediate che anche questa situazione sia ignota al popolo italiano, non crediate che non preoccupi gli stessi ambienti dirigenti della nostra economia, gli stessi ambienti capitalistici. Io vi potrei citare le parole di Libero Lenti sul *Corriere della sera*, vi potrei ricordare le grida di allarme perfino del *Globo*, un giornale che è alle vostre dirette dipendenze, o le parole scritte da Tagliacarne sul *Tempo* del 23 dicembre: « Il momento è diventato molto

critico e dobbiamo seriamente preoccuparci, perché i massimi produttori e accentratori di materie prime sono gli Stati Uniti ».

Onorevoli colleghi, vi ho riportato per intero quest'ultima citazione solo perché è la più breve, non perché sia la più importante. Essa compendia le preoccupazioni degli uomini politici seri e degli uomini d'affari. Questa situazione, le condizioni imposteci dagli Stati Uniti, sono la prova più evidente della sudditanza politica ed economica del nostro paese. A questo punto avete portato il nostro paese dopo tre anni di vostra politica, dopo tre anni di piano E. R. P., dopo due anni di patto atlantico! Questa è la condanna più grave, la condanna che dimostra che nel nostro paese, non solo, nonostante tutte le vostre parole, si ripeteranno gli stessi fenomeni che si sono ripetuti in tutti i cicli di guerra: rovina e impoverimento delle masse popolari e dei ceti medi, inflazione, distorsione maggiore della nostra struttura economica, ma che oggi voi non potete neanche fare una politica vostra che, cioè, pur essendo di classe, sia nazionale nel senso di classe capitalistica italiana. Anche la vostra politica di riarmo e di ciclo bellico sarà una politica coloniale, perché non siete indipendenti! Avete legato il nostro paese allo straniero e avete tolto ogni possibilità di progresso economico e sociale! È inutile, onorevoli colleghi, voler sfuggire a questa situazione continuando la vostra politica, ed è inutile che voi pensiate di poter ingannare il popolo italiano. Non potete ingannare né voi stessi, né il popolo italiano, perché, ripeto, la realtà s'impone oggi con ritmo più accelerato che nel passato, con un ritmo di cui voi non potete nemmeno immaginare la velocità, e quindi siete smascherati prima ancora che le vostre bugie abbiano fatto presa. È inutile voler sfuggire a questa situazione continuando questa vostra politica!

Ed è per questo, onorevoli colleghi, che alla conclusione di questo dibattito rivolgiamo ancora una volta a voi e all'intero paese l'appello che è sempre partito da questi banchi, appello di unità e di concordia per trovare assieme il modo di salvare il nostro paese da una nuova catastrofe, per salvare la pace e l'avvenire della nostra patria. Noi vi diciamo ancora una volta che continuando nella vostra politica voi indebolite, dividete il paese; e quindi certamente non vi rafforzate neanche dal punto di vista militare. Noi vi indichiamo ancora una volta qual'è la strada da seguire, la strada che il popolo italiano va ogni giorno sempre più riconoscendo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

come la strada giusta. Lasciate che questa strada non sia indicata solo da noi. Fate che anche voi possiate tenere la testa alta di fronte ai vostri elettori, a coloro che vi hanno dato la fiducia: ritornando nei vostri collegi, sentite la voce del popolo. Non vi hanno eletto per tradire, ma per salvare il paese. Noi rivendichiamo l'onore di essere alla testa della lotta per la pace, alla testa della lotta per la salvezza del popolo italiano. Rivendichiamo questo onore come lo abbiamo avuto nel passato, durante il fascismo, come lo abbiamo avuto al crollo del fascismo, nella lotta di liberazione. Ma ancora una volta rivolgiamo l'appello a tutti gli uomini di buona volontà perché si uniscano per salvare il paese, per salvare la pace e l'indipendenza. E, onorevoli colleghi, cominciate oggi la nuova strada, da un problema che può sembrare meno scottante, da un problema che può avere un aspetto prevalentemente economico e finanziario.

Ricordate anche in questo campo le giuste indicazioni che sono uscite dal congresso dei partigiani della pace a Varsavia, quel congresso che è stato fatto a Varsavia perché voi non avete voluto che fosse fatto (non voi, onorevoli colleghi democristiani, che non siete già tanto, ma voi come partecipi del mondo atlantico) a Sheffield.

CACCIATORE. Non hanno voluto che si tenesse a Genova.

PESENTI. Giustamente mi dice il collega Cacciatore che non avete voluto che si tenesse a Genova.

Quindi non è colpa nostra se ancora una volta la luce viene dall'oriente, se queste parole partono da Varsavia. Potevano partire da Genova o da Sheffield. Siete voi che avete voluto che partissero da Varsavia, ma, da qualunque luogo siano partite, esse parlano la voce della verità, del buon senso, dell'interesse dei popoli. Occorre « ristabilire — diceva la mozione — le relazioni economiche, culturali fra i differenti paesi, su una base di uguaglianza, escludendo ogni discriminazione politica; garantire l'indipendenza economica e culturale di ogni paese, assicurando così lo sviluppo della sua economia e della propria cultura ».

Onorevoli colleghi, aprite le porte agli scambi con tutti i paesi e non vi troverete più nella tragica situazione di sudditanza in cui oggi vi trovate, presi alla gola dall'imperialismo degli Stati Uniti; aprite le porte e collaborate con tutti i paesi, collaborate specialmente con quel mondo socialista che vive e si sviluppa con il vostro e senza il

voostro consenso, anche a vostro dispetto, che vive e si sviluppa e che può, come noi affermiamo, esistere, coesistere pacificamente con il mondo capitalistico in cui noi viviamo. Fate che si apra una pacifica collaborazione fra questi due sistemi. Di questa collaborazione economica in primo luogo se ne avvantaggerà l'Italia, il paese più povero fra i paesi del blocco atlantico, e si riconquisterà l'indipendenza; fate che si rinnovi l'unità del popolo italiano nel rispetto della Costituzione, delle libertà che sono state conquistate nel nostro paese dopo una dura lotta contro il fascismo; e fate che le risorse del popolo italiano siano mobilitate non per una guerra di distruzione, per produrre armi, ma per creare ricchezza, per dare lavoro secondo un programma quale è stato indicato dalla Confederazione generale del lavoro, per un piano di lavoro cioè che sviluppi le risorse del nostro paese, vinca la disoccupazione, assicuri progresso e benessere al nostro popolo.

Questa, onorevoli colleghi, è la strada giusta, la strada nazionale; questa è la strada nell'interesse di tutto il paese; è la strada nell'interesse vostro. Perché voi non vi dovete dimenticare di essere italiani, di essere cioè coloro che devono volere la pace, il benessere e lo sviluppo del nostro paese! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*). Se voi sceglierete questa strada... (*Interruzione del deputato Spiazzi*). Sì, onorevole Spiazzi: italiani e non americani!

SPIAZZI. E non russi!

PESENTI. Onorevoli colleghi, se sceglierete questa strada, allora veramente il paese sarà forte e unito, e anche le nostre forze armate saranno a presidio delle conquiste economiche e sociali, e non al servizio di un ristretto gruppo di sfruttatori e di beccai, oggi servi per giunta dello straniero. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Partecipazione di rappresentanti degli artigiani e dei coltivatori diretti alla giunta delle camere di commercio, industria e agricoltura ».

Chiedo l'urgenza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

Si riprende la discussione dei disegni di legge sulle spese straordinarie per la difesa del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sciaudone. Ne ha facoltà.

SCIAUDONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'egregio collega onorevole Meda, nella relazione con cui ha accompagnato ed illustrato il disegno di legge n. 1761, ha accennato, sebbene dubitativamente, all'importanza che nelle moderne operazioni belliche riveste l'aeronautica militare. Ed ha anzi inserito tale accenno quasi con l'aria di voler giustificare la proposta assegnazione all'esercito dei 5 miliardi di lire distolti dall'attribuzione, già fissata nel disegno di legge, alla marina.

Ciò, indubbiamente, denota, se non altro, che sia l'onorevole relatore che la Commissione hanno, quanto meno, intuito l'importanza qualitativa e quantitativa che nelle moderne operazioni militari spetta all'aeronautica. Il che, se è significativo, è nondimeno non sufficiente di certo.

Si che io ritengo mio dovere, anche per la mia provenienza dall'aeronautica militare — anzi, per la mia appartenenza all'aeronautica militare, di precisare qui, in termini concreti, e al di là di ogni perplessità il problema della nostra politica aeronautica, di precisarlo principalmente in ragione dell'attuale momento di riarmo del paese, e soprattutto in ragione delle sue necessità difensive.

Nel far ciò io non inizierò certamente col portare qui in aula le discussioni, le argomentazioni, le polemiche che in campo militare si succedono ormai da diversi anni circa l'importanza dell'arma aerea come fattore decisivo in un conflitto. Né, d'altra parte, varrebbe la pena di farlo ora che per la dura realtà e la tragica esperienza dei più recenti conflitti si è andato consolidando anche nell'opinione pubblica corrente il convincimento dell'importanza decisiva dell'arma

aerea come fattore determinante del potenziale bellico di una nazione.

Ma è certamente necessario domandarsi se questo concetto, al quale si informa ormai la politica militare di tutti i paesi e di tutte le aviazioni, è stato osservato ed attuato nel nostro paese. Abbiamo noi, effettivamente, tenuto conto dell'attuale stato di efficienza della nostra aeronautica militare? Abbiamo tenuto conto veramente delle sue concrete esigenze, della sua importanza nel quadro delle possibilità difensive del nostro paese?

Ebbene, a tali interrogativi, onorevoli colleghi, io ritengo di non potere in coscienza rispondere se non negativamente. Non mi nascondo che anche qui, come per altri problemi, noi ci troviamo di fronte alle forche caudine, alle implacabili strettoie delle nostre stremate risorse finanziarie. Non mi nascondo la gravità dei sacrifici finanziari che il paese compie per questo riarmo, al quale è stato costretto da una drammatica situazione internazionale. Tuttavia, qui si tratta di impiegare questi sacrifici, di impiegare gli aiuti che potranno pervenirci a integrazione di questi sacrifici, per la difesa del paese ed impiegarli utilmente ed efficacemente. Qui si tratta principalmente di far sì che il riarmo delle tre forze armate alle quali sono affidati l'onore e la responsabilità della difesa del paese, proceda armonicamente; qui si tratta, per ciò che riguarda l'arma aerea, di considerare concretamente le sue vere necessità.

L'aviazione militare è certamente l'arma più costosa; non soltanto per il materiale che impiega e per la rapida usura alla quale questo materiale è assoggettato, ma costosa per l'impiego, costosa per l'addestramento.

Per non tediare la Camera su questo argomento, dirò solo che un velivolo del tipo a reazione, del tipo verso il quale ormai si orientano la produzione e l'impiego da parte di tutte le aviazioni del mondo, costa sui 150 milioni di lire, per il tipo « Venon »; e che questo costo raggiunge per il tipo « F. 84 » statunitense addirittura i 240 milioni di lire.

Dirò, ad esempio, per chi non lo sappia, che un velivolo da caccia è armato di ben otto cannoni da 20 mm. o da sei mitragliere da 12/7 e che ogni cannone costa ben 2.400.000 lire e spara fino a 800 colpi al minuto; che ogni colpo costa ben 3 mila lire. Pensate quindi al costo di una raffica, al costo di un'esercitazione a fuoco, di una esercitazione di reparto. Il prezzo di un *rocket*, di un razzo anticarro, di quei razzi dei quali la dotazione per un apparecchio da caccia è prevista in numero di otto, raggiunge le 200 mila lire.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

Pensate alle scorte soltanto di queste armi necessarie nel campo aeronautico! Sono cifre sbalorditive, certamente ingentissime, che fuori dell'ambiente aeronautico non si conoscono addirittura, cifre ignorate o quasi; come ignorato è certamente il fatto che ben più dei velivoli e ben più dell'armamento costa, in aeronautica, l'attrezzatura terrestre, l'attrezzatura mobile, quella tale infrastruttura aeronautica che consente e rende possibile la vita e l'impiego dei reparti di volo.

Il rammodernamento di un aeroporto, ad esempio, onde dotarlo di piste di lancio con uno sviluppo di 2.500 metri e con una larghezza di 60 metri (piste indispensabili per l'impiego degli attuali velivoli a reazione), e per dotarlo delle piste di raccordo, di smistamento, di decentramento dei velivoli, oltre che di attrezzature aeroportuali moderne, raggiunge i 2 miliardi di lire. E questo, onorevoli colleghi, per un aeroporto già esistente, onde rammodernarlo, ricostruirlo in base alle nuove esigenze dell'aviazione.

Pensate a quello che costa, invece, un aeroporto da creare *ex novo*, il cui prezzo si aggirerebbe certamente su una cifra dell'ordine di sette od otto miliardi di lire.

Non è qui il caso — anche per brevità — di scendere a considerare il costo di tutto il sistema di telecomunicazioni, di tutto il sistema di assistenza al volo che l'aeronautica esige, e che è disimpegnato dal *radar* e da mezzi elettronici costosissimi.

Orbene, l'aeronautica italiana ha già fatto molto per risorgere dalle sue condizioni di assoluto annientamento nelle quali trovavasi prostrata alla fine della guerra. Ha fatto già molto, principalmente per la strenua, concorde passione dei capi e degli uomini che ad essa appartengono, ma esige ancora dei sensibilissimi sforzi, dei sensibilissimi sacrifici dal paese. Ed ha fatto, l'aeronautica, questi progressi, in modo veramente miracoloso, con un bilancio assolutamente inadeguato, un bilancio gravato per ben un quinto — come ha ricordato l'onorevole Meda — dalle spese per l'aviazione civile.

Ma quale è stata la conseguenza di questa ristrettezza di mezzi nella quale si è trovata finora l'aeronautica? La conseguenza è stata una, e molto grave: è stata una situazione di inefficienza veramente allarmante. Noi siamo, in alcuni settori dell'aeronautica, ad uno stato di efficienza che non raggiunge il 25 per cento, dinanzi al quale — a parere non soltanto mio, ma anche dei tecnici e degli organi competenti — anche i miliardi assegnati con i

provvedimenti in discussione sono ben poca cosa. È perciò indispensabile che l'aeronautica militare sia posta veramente in grado di raggiungere quella efficienza che non ha potuto conseguire attraverso gli stanziamenti ordinari, ed è questo un problema che non tollera remore né esitazioni, perché ne va di mezzo la difesa, la salvezza del paese, la salvezza delle nostre case, delle nostre città, delle nostre stesse divisioni.

Noi parliamo di divisioni come di unità di misura per il potenziale bellico di una nazione, come di un indice della efficienza militare di un paese. Ma quanti sanno, ad esempio, che in un moderno complesso di forze armate, per l'appoggio di una divisione si richiedono ben 4-5 gruppi di aviazione da caccia, qualcosa quindi come i nostri due stormi? E quanti stormi da caccia occorrerebbero, nel nostro paese, per assicurare la protezione, la difesa dei nostri centri industriali, delle nostre città, delle nostre vie di comunicazione? Cosa sono, onorevoli colleghi, dinanzi a questi interrogativi i quattro o sei stormi da caccia, di cui noi oggi disponiamo, la maggioranza dei quali è dotata ancora di apparecchi con motori a pistone?

Noi mancheremmo gravemente verso il paese, ove non considerassimo con sollecitudine e con adeguata larghezza di mezzi la necessità dell'aeronautica, affinché essa possa accelerare al massimo la sua preparazione ai compiti gravissimi che essa dovrà assolvere in un eventuale conflitto.

Ed è sommamente erroneo ritenere che tali compiti possano essere ridotti dalla circostanza che la guerra — alla quale potremmo essere costretti da un momento all'altro — sarebbe soltanto una guerra difensiva. Perché — e noi lo abbiamo sperimentato nel vivo delle nostre carni, nel vivo dei nostri affetti — la supremazia aerea da parte del nemico in un conflitto sarebbe per il nostro paese altrettanto disastrosa ed altrettanto catastrofica che se il nemico occupasse, invadendolo, il nostro territorio.

D'altra parte, occorre forse che io ricordi qui che la invasione di un paese può avvenire oggi, coi moderni mezzi, anche soltanto per via aerea? Occorre forse che io rilevi che la nostra insufficienza in reparti da caccia potrebbe addirittura consigliare l'eventuale nemico a servirsi proprio della via aerea per l'invasione del paese?

Io pongo questi drammatici interrogativi al senso di responsabilità, al civismo, all'amor patrio della Camera italiana, affinché essa incoraggi il Governo e lo stimoli a dare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

i mezzi necessari per una più urgente ripresa della nostra aviazione militare.

E raccomando qui, per inciso, l'emendamento che ho avuto l'onore di presentare e che mira appunto, per intanto, come provvedimento di soccorso immediato, a fare assegnare all'aeronautica militare i cinque miliardi che l'onorevole Commissione intenderebbe assegnare, invece, all'esercito.

Non è questione, onorevoli colleghi della Commissione, di graduazione dell'importanza dell'una o dell'altra forza armata, né è questione di priorità, come dice l'onorevole Meda nella sua relazione. L'esercito ha anche esso enormi problemi da risolvere, ha anche esso enormi esigenze, richiede esso stesso delle somme ingentissime per portarsi ad un minimo di efficienza, che gli consenta di tutelare il paese, in caso di aggressione ed in caso di invasione terrestre; ma è vano allineare delle divisioni senza prima provvederle di una sufficiente copertura di aerei da caccia. A tale riguardo, pur non amando io le citazioni, ritengo indispensabile riportare quanto in Francia scriveva un illustre tecnico aeronautico, l'ammiraglio Caste, in sede di ripartizione degli stanziamenti e del personale fra le diverse forze armate: « A mio avviso, che presto sarà quello dell'umanità, è l'arma aerea che conviene avvantaggiare in una discussione del genere, non soltanto in ragione della importanza decisiva che rivestirà la sua azione, ma anche perché essa può contribuire in maniera decisiva all'azione dell'esercito e della marina, mentre non si può dire l'inverso direttamente e tanto meno fatticamente ».

Né si nutra alcuna soverchia illusione su quelli che potrebbero o potranno essere gli aiuti in velivoli o in reparti da parte degli altri Stati aderenti al patto atlantico. Nessun paese, siatene certi, cederà ad altri propri reparti e propri velivoli da caccia, perché ciascun paese cercherà di trattenerne o di averne quanti più possibile.

Ciò non è avvenuto con la Germania; non avverrà neppure — siatene sicuri — con l'Inghilterra né con l'America.

Tocca a noi, e a noi soltanto, apprestare in tempo i mezzi per la nostra difesa aerea, e la difesa aerea non si fa con promesse e interventi, ma si fa apprestando in tempo le basi, le infrastrutture, gli aerei e le armi necessarie per evitare che, al momento del conflitto, o per lo meno a distanza di poco tempo dall'inizio del conflitto, uno strapotere aereo del nemico possa sconvolgere o addirittura annientare il nostro paese.

Questo va ricordato soprattutto a coloro i quali pensano che la difesa aerea del nostro paese non è quasi affar nostro, in quanto spetterà a suo tempo agli alleati. I quali alleati invece, se intendono veramente assicurarla, hanno un solo dovere, onorevoli colleghi: quello di incrementare ora gli invii dei velivoli e delle attrezzature necessarie, anche se la guerra non fosse imminente e fosse lontana, così come essi apprestano ora a difesa le loro città. Ogni altra concezione, ogni remora, ogni ritardo non fa che preparare per il nostro paese le delizie di una seconda e più tragica invasione.

D'altra parte, impossibile sarebbe contare sull'ausilio di reparti o di aerei per la nostra aeronautica senza aver prima convenientemente attrezzato il nostro territorio, senza aver prima adeguatamente sviluppato le nostre infrastrutture aeronautiche; e le basi e i collegamenti che vanno sotto il nome di « infrastrutture » non si improvvisano da un momento all'altro. Esse richiedono dovizia di tempo e dovizia di finanziamenti, come dovizia di tempo richiede l'addestramento e l'impiego degli equipaggi, e ciò soprattutto in una aviazione come la nostra, la quale, composta prevalentemente da aerei da caccia, dovrà avere i compiti più vari, dovrà passare dai compiti di aereocooperazione con l'esercito e la marina a quelli di intercettazione, a quelli di partecipazione diretta alla battaglia terrestre. Se vogliamo che l'aeronautica sia pari ai suoi compiti, occorre dotarla di mezzi in più larga misura, e occorre intervenire con consapevole urgenza.

Ed è necessario, onorevoli colleghi, che sia anche rivista e dirottata tutta la nostra politica aeronautica. Vi sono, oltre a quello dell'aeronautica militare, molti altri settori importantissimi, per i quali poco o nulla si è fatto, e che sono particolarmente importanti non soltanto per la nostra efficienza militare, ma anche nei riguardi della nostra economia nazionale, nei riguardi delle nostre possibilità di impresa industriale; e sono i settori dell'industria aeronautica e dell'aviazione civile.

È inutile star qui a fare confronti fra i 200 mila operai che impiegava l'industria aeronautica durante il periodo bellico e gli 80 mila del periodo prebellico e i 5 mila di oggi. Ritengo più utile invece rilevare che mentre per gli impianti l'industria aeronautica, largamente attingendo al finanziamento statale, ha in effetti raggiunto, e non da ora. una sufficiente, adeguata attrezzatura, per quanto riguarda le maestranze invece nulla è stato fatto per evitare non soltanto la loro disper-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

sione, ma per evitare principalmente il loro decadimento, la loro degradazione. In questo settore, in quello cioè dell'industria aeronautica, io ho l'impressione che si sia proceduto finora su strade erronee, e che sia mancato principalmente un severo coordinamento, una severa sorveglianza onde evitare il moltiplicarsi di industrie inattive, di quelle tali aziende i cui capi e i cui gruppi direttivi non conoscono altra attività se non quella di affollare le anticamere ministeriali e i ristoranti romani. E la prova di questo che dico è data dal fatto che proprio recentemente è sorto a Napoli un colossale impianto industriale aeronautico; è sorto, mi dicono, con un finanziamento — naturalmente da parte dello Stato — che sembra sfiorare il miliardo di lire, mentre a Napoli già esistono altri complessi industriali aeronautici perfettamente attrezzati, i quali sono senza lavoro, tanto che impiegano solo poco più di 150 operai.

Occorre, quindi, che anche tale settore sia particolarmente curato onde concentrare opportunamente le industrie sane ed attive e stroncare inesorabilmente le industrie del tipo cui dianzi accennavo. È necessario soprattutto che si distribuiscano con serenità, con obiettività, e vorrei dire con onestà, le commesse e le ordinazioni da parte dello Stato alle industrie aeronautiche. Il settore dell'industria aeronautica, onorevoli colleghi, non solo è importante ai fini della nostra efficienza bellica, ma è particolarmente importante altresì ai fini della nostra economia nazionale, ai fini di una politica di massima occupazione operaia. Tale settore, infatti, è l'unico nel quale si verifica il maggiore impiego di mano d'opera, poiché nella produzione aeronautica, come ben sanno gli esperti di questa materia, nel costo di produzione solo il 30 per cento è rappresentato da materie prime, che per altro sono materie prime nazionali, e il 70 per cento è rappresentato dai salari.

Quanto all'aviazione civile — alla quale accennavo poc'anzi — voi avete, onorevoli colleghi, come me, appreso dalla stampa il fatto che due delle nostre linee di navigazione, l'« Ali-flotte riunite » e l'« Alitalia » hanno dovuto in questi giorni ridurre le loro linee di esercizio, hanno dovuto rinunciare ad esercire alcune linee, come la Roma-Londra, la Roma-Parigi, la Milano-Barcellona, la Roma-Barcellona, e persino la Roma-Catania-Siracusa-Tripoli. È di oggi l'annuncio dato dalla stampa che all'aeroporto di Ciampino giacciono ancora da vari giorni i nostri sacchi di corrispondenza aerea diretti in Tripoli-

tania, perché non è apparso il solito carrello dell'« Alitalia » a ritirarli, e perché le linee inglesi si sono rifiutate di raccogliermi.

Con ciò noi assisteremo quanto prima alla mortificazione che le nostre linee di collegamento aereo interno e quelle con l'estero saranno unicamente disimpegnate da compagnie straniere; con ciò noi assisteremo alla mortificazione di vedere sparire la bandiera italiana da quelle rotte aeree civili sulle quali essa aveva battuto in concorrenza le maggiori compagnie estere.

Tutto ciò non è soltanto di notevole disagio morale per il nostro paese, ma è di grave danno per la nostra efficienza bellica aeronautica ed anche per la nostra economia.

Occorre evitare, signori del Governo, che in questo momento di crisi per la nostra aviazione civile essa abbia a soccombere. Sarebbe gravissima responsabilità veder disperdere i valorosi, preparatissimi nostri equipaggi delle linee civili; sarebbe grave colpa il sottrarre alle nostre industrie aeronautiche — delle quali noi auspichiamo la ripresa — le ordinazioni, le forniture da parte dell'aviazione civile. E sarebbe grave danno rinunciare all'afflusso di valuta estera che perviene alle casse dello Stato attraverso i noli aerei.

Anche qui occorre rimuovere molti errori di un non lontano passato, allorché a fine guerra si è abbondato in concessioni ed in favori in materia di linee aeree, sicché queste superavano addirittura il numero degli aeroplani per trasporto passeggeri che potevano allineare.

Qualcosa in questo settore si è fatto per cercare di raggruppare le molte, le troppe società esercenti le linee aeree civili; ma ancora molto di più occorre fare, principalmente nel senso di strappare ai detentori stranieri i pacchetti azionari delle nostre compagnie, nel senso di accelerare la riunione delle maggiori compagnie si da arrivare ad averne una sola, ed efficiente.

E occorre che il Governo non lesini i fondi per l'aviazione civile, così come non li lesina per la marina mercantile e per le ferrovie dello Stato. Occorre altresì che il Governo si renda conto che le linee aeree in tanto possono avere successo nella concorrenza internazionale in quanto siano provviste di velivoli moderni, di velivoli comodi, di velivoli veloci, di velivoli sicuri.

È un impegno che non va ricordato soltanto al dicastero della difesa, ma che deve essere ricordato da tutto il Governo, che deve investire tutta l'azione di governo. Ciò anche per evitare degli assurdi incredibili che oggi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

si verificano nei riguardi della nostra aviazione civile, quale ad esempio quello per cui oggi l'amministrazione postale italiana arriva ad inoltrare per ferrovia la nostra corrispondenza affrancata con soprattassa per via aerea, pur di sottrarsi agli accordi esistenti con le nostre linee; quale l'assurdo per cui la nostra amministrazione postale preferisce oggi inoltrare la corrispondenza all'estero servendosi di compagnie straniere, pur di realizzare una tenue economia di tariffe, che poi non altro è se non un corrispettivo delle più laute sovvenzioni che gli Stati esteri danno alle loro compagnie.

Onorevoli colleghi, io ho creduto mio dovere di portare qui in discussione la nostra politica aeronautica perché essa veramente merita la nostra preoccupazione e merita i più concreti sforzi. Poiché dando più rapidamente e più adeguatamente efficienza al settore aeronautico, noi validamente contribuiremo ad apprestare a difesa il nostro paese ed altrettanto validamente contribuiremo alla nostra ripresa economica e industriale.

Quanto alla efficienza della nostra aeronautica militare, io mi auguro che il Governo sappia dare a sufficienza e presto moderne macchine, moderne attrezzature e moderne armi ai nostri valorosi ineguagliabili aviatori d'Italia, ai quali va in questo momento e a conclusione delle mie parole il mio commosso e fraterno saluto e sui quali, onorevoli colleghi — voi lo sapete al pari di me — la patria può in ogni momento e sicuramente contare. *(Applausi all'estrema destra).*

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa dei deputati Martino Gaetano, Migliori, Russo e Lucifredi:

« Revoca del sindaco, della giunta o di assessori comunali ».

Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali iniziative intenda prendere in

vista dell'esaurimento delle attuali miniere di zolfo di Cabernardi e Percozzone, che molto hanno influito ed influiscono sull'economia della zona, comprendente numerosi comuni delle province di Pesaro e di Ancona, in particolare allo scopo di attivare nuove fonti di estrazione, favorevolmente indiziate in diverse località del comune di Pergola (Monteaiate, Canneto, Nevola), in provincia di Pesaro.

(2250)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere, anche in relazione a precedenti sia pur vaghe ed elusive assicurazioni fatte all'interrogante, i motivi del ritardo nella ricostruzione del cavalcavia « Cesare Battisti » in Fano, distrutto nell'agosto 1944 dai tedeschi, che è indispensabile alla ripresa dell'attività turistica della locale spiaggia di « Sottomonte » e alle esigenze di centinaia di famiglie di ortolani e di pescatori.

(2251)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se e quando saranno intrapresi i lavori di ricostruzione e di sistemazione del mastio della fortezza malatestiana di Fano, importante e caratteristico monumento di architettura militare quattrocentesca, distrutto dai tedeschi nell'agosto 1944.

(2252)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia al corrente delle deprecabili condizioni in cui versano i profughi del campo di Civitavecchia e se intenda disporre una urgente e seria inchiesta, onde accertare le responsabilità e restituire ai profughi un minimo di fiducia nella Amministrazione statale.

(2253)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se è vero che diecimila carabinieri, in tutta Italia, dovrebbero essere congedati, e quindi messi sul lastrico, perché ammogliati e con prole.

(2254)

« LA ROCCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) se e quando sarà completato l'edificio scolastico di Porta Trapani in Marsala (danni bellici);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

2°) se risponda a verità la notizia secondo la quale alcuni solai di un altro edificio scolastico di Marsala (Istituto commerciale), recentemente ricostruiti, sarebbero crollati.

(2255)

« DE VITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere quali siano le ragioni per le quali è stata autorizzata una riduzione di personale sulle motonavi *Bardello*, *Concordia*, *Balilla*, in deroga alle vigenti disposizioni, fatto pregiudizievole alla sicurezza della navigazione.

« E per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per quanto concerne la navigazione sul lago di Como.

(2256)

« INVERNIZZI GABRIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere:

1°) per quali ragioni, in dispregio al preciso disposto dell'articolo 2, comma quarto, del decreto legislativo 7 febbraio 1948, n. 48, il maestro Ottavio Tiby, già ispettore generale nel soppresso Ministero della cultura popolare, sottoposto ad epurazione e successivamente prosciolto, per sentenza del Consiglio di Stato in data 31 gennaio 1949, non è stato ancora, dopo oltre due anni, reintegrato nell'impiego;

2°) se è vero che al suddetto funzionario sia stata recentemente fatta la proposta di riassumerlo in servizio temporaneo presso il Commissariato del turismo, a condizione che egli presenti subito domanda per essere collocato a riposo.

(2257)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le modalità dell'incidente accaduto il 21 febbraio 1951 a Rovigo, nel corso del quale una famiglia di sfrattati è stata brutalmente affrontata e malmenata dalla polizia.

(2258)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritengano opportuno, nell'indire le elezioni per il rinnovo dei Consigli comunali, di dare la precedenza assoluta a quei comuni dove esiste la gestione commissariale, la quale in moltissimi casi ha superato tutti i termini consentiti dalla legge.

(2259)

« PUCETTI, TARGETTI, GHISLANDI, CARPANO MAGLIOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se sia vero che, mentre non è stata autorizzata la ricostituzione della Borsa merci di Milano, Torino e Genova, starebbe per essere autorizzata quella di Pisa, città ove la necessità di tale istituto è infinitamente meno sentita.

(2260)

« CASTELLARIN, PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se e quali provvedimenti intende prendere a carico di quei funzionari ed agenti della polizia di Chieti che la sera del 18 febbraio 1951 in detta città impedivano con la violenza, spalleggiati da fascisti, che avesse luogo la elezione del nuovo Comitato direttivo dell'Università popolare, suscitando lo sdegno dei presenti e le proteste di tutta la cittadinanza.

(2261)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se approva il comportamento della « Celere » di Pescara, che il 20 febbraio 1951 aggrediva e caricava brutalmente un muto corteo di disoccupati, che si dirigevano alla sede della Confederazione generale italiana del lavoro.

(2262)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se è vero che si propone di procedere allo scioglimento della Gestione raggruppamenti autocarri (G.R.A., già Truck-Pool) che, se attuato, non solo priverebbe la nazione di un organismo in piena efficienza, che si è reso tanto utile alle popolazioni dei territori liberati e, a guerra finita, ha continuato ad assolvere egregiamente i compiti affidatigli, svolgendo soprattutto una benefica azione calmieratrice dei prezzi dei trasporti a tutto vantaggio dei consumatori, ma quanto getterebbe sul lastrico oltre 2000 lavoratori.

(2263)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se sia a sua conoscenza che nelle carceri di Albania trovansi rinchiusi alcuni italiani dei quali le famiglie sono, da anni, prive di notizie e sconoscono per quali reati i propri congiunti sono stati condannati e quale è la pena che devono ancora scontare.

« Per sapere, ancora, quale interessamento è stato svolto al fine di tutelare la sorte di questi nostri connazionali. E per conoscere,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

infine, se il Ministero degli affari esteri può intervenire presso le competenti autorità albanesi allo scopo di ottenere che i parenti, dall'Italia, siano autorizzati a inviare e ricevere corrispondenza, a spedire indumenti, generi alimentari e aiuti in danaro per alleviare le sofferenze fisiche e morali dei loro cari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4672)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica — di particolare urgenza — inoltrata in data 8 gennaio 1951 da parte dell'Amministrazione comunale di Mombarcio (Pesaro) per l'adesione di massima alla contrattazione di un mutuo di lire 6.404.000 per la costruzione di un edificio scolastico nella frazione Cairo, col contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4673)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, d'intesa con il comune di Roma e con l'Azienda autonoma della strada, e con la sollecitudine che il caso richiede, per la sistemazione del tratto della Via Casilina, che da Centocelle conduce a Porta Maggiore.

« Tale tratto di strada, privo di qualsiasi manutenzione, costituisce un costante pericolo per l'enorme traffico, che in esso quotidianamente si svolge, pericolo aggravato dall'impianto dei binari della Stefer, che, restringendo, in molti tratti, la sede stradale, rende difficoltosa la guida degli automezzi.

« Se non ritenga giustificate le richieste di intervento, oltre che dalle predette considerazioni, anche dalla necessità di dare un accesso decoroso alla capitale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4674)

« DE PALMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando il comune di Boiano (Campobasso) potrà riscuotere la somma di lire 580.540 per mutuo concesso nel 1935 dalla Cassa depositi e prestiti per l'edificio scolastico, a saldo e per le opere di riscaldamento, per cui gli atti relativi sono stati inviati dalla prefettura alla predetta Cassa sin dal 1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4675)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per recare aiuto alle popolazioni alluvionate e per una sistemazione duratura del corso del Reno. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4676) « COLITTO, GIOVANNINI, SALIA, MARTINO GAETANO, NITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per liberare le frazioni Cerreto e Pagliarone del comune di Vasto Girardi (Campobasso) dal triste, duro, doloroso isolamento, nel quale dal 1943 purtroppo si trovano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4677)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere le sue definitive determinazioni in merito alla ricostruzione della ferrovia Isernia-Vairano e della ferrovia Roccaraso-Carpinone, tanto necessarie alle popolazioni e tante volte, del resto, promesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4678)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere:

1°) se la prefettura di Potenza ha eseguito delle inchieste sui numerosi specifici addebiti denunciati con vari ricorsi non anonimi, dal 1946 ad oggi, nei riguardi dell'Amministrazione comunale policroma di Muro Lucano;

2°) quali sono stati i risultati di tali inchieste su ciascun addebito e se gli addebiti costituenti reato sono stati dalla prefettura predetta denunciati all'Autorità giudiziaria;

3°) quale è l'ammontare dei danni causati al comune predetto per l'arbitrario licenziamento del ricevitore delle imposte di consumo De Stradis Angelo, della guardia Fezzuoglio Domenico e dello spazzino Tirico Vincenzo e se di tali danni sono stati dichiarati responsabili gli amministratori che li provocarono;

4°) quali danni hanno prodotto le deliberazioni adottate di urgenza dalla Giunta municipale e poi annullate dal prefetto o non ratificate dal Consiglio comunale e se di tali danni sono stati dichiarati responsabili i membri della Giunta;

5°) se può legalmente funzionare quell'Amministrazione, che è nella impossibilità

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

di eleggere il sindaco e quindi avere l'ufficiale del Governo; che ripetutamente si è rifiutata di adempiere gli ordini del prefetto e che non riscuote la fiducia della grande maggioranza dei cittadini, come è provato dai risultati delle elezioni politiche del 18 aprile 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4679)

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia suo proposito di riservare, in occasione dei prossimi concorsi a cattedre nelle scuole medie, un terzo dei posti disponibili al personale statale appartenente ad altri ruoli organici dello stesso gruppo inferiore, avvalendosi dell'articolo 13 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262; e con quali criteri intenda regolare il passaggio in ruolo degli insegnanti iscritti nei ruoli transitori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4680)

« GRAMMATICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se risponda a verità che la Società strade ferrate sarde, la quale gestisce anche la linea Sassari-Alghero delle ferrovie complementari, intende a breve scadenza trasferire a Sassari le officine ferroviarie di Alghero con tutta l'attrezzatura ed anche il personale in essa occupato, officine funzionanti in questa città da ben 50 anni e vi rappresentano una delle poche attività a carattere industriale; ed in caso affermativo, se il Ministro dei trasporti non ritenga che non si debba per alcuna ragione consentire ad un tale trasferimento per evitare un grave danno alla vita economica algherese ed al personale che ne verrebbe duramente colpito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4681)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se sia informato che a Sassari vi sono impiegati dello Stato di gradi inferiori e con numerosa famiglia che da anni attendono un alloggio, com'è loro diritto, nelle case I.N.C.I.S., senza riuscire ad ottenerlo; e se non ritenga che possano esservi fondate ragioni per ritenere, come i predetti impiegati ritengono, che ciò si debba attribuire non solo al ristretto numero di alloggi I.N.C.I.S. esistenti in detto capoluogo, ma anche e specialmente alla mancata osservanza delle relative disposizioni di legge da parte dell'apposito Comitato per le case I.N.C.I.S. presieduto dall'Intendente di finanza.

« L'interrogante chiede precisamente di conoscere:

1°) se risulti presso tale Comitato l'esistenza del registro di prenotazioni degli aspiranti agli alloggi;

2°) se risulti che sempre quando si rende libero un alloggio ne vengano avvertiti gli aspiranti;

3°) se risulti esser stata, dal 1945 ad oggi, sempre osservata la disposizione contenuta nell'articolo 10 del regio decreto-legge 25 ottobre 1924, n. 1944, e articolo 7 del regio decreto 20 novembre 1924, n. 1945, secondo cui gli alloggi devono esser ceduti « dando la preferenza agli impiegati forniti di minore stipendio e aventi famiglia a carico »;

4°) se risulti che negli appartamenti I.N.C.I.S. vi siano inquilini che non ne abbiano diritto, e fra questi: non dipendenti statali di ruolo, proprietari di altri stabili; ed altri ancora. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4682)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali stanziamenti siano stati fatti finora per le costruzioni I.N.A.-Case in provincia di Sassari, ed in quali località tali case siano state già costruite, siano in corso di costruzione o se ne prevede la costruzione nel corrente esercizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4683)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, sui provvedimenti che intende prendere il Governo per la sistemazione generale del fiume Reno, la quale implica la necessità di un piano organico pluriennale da realizzarsi senza miopi economie, avendo presente quanti miliardi costa una sola « rotta » del fiume al fertilissimo territorio emiliano.

(514)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere le misure concrete ed urgenti che il Governo intende adottare per impedire il disfacimento dell'industria napoletana con il conseguente metodico impoverimento d'ogni iniziativa produttiva e d'ogni traffico, mentre la maggioranza della popolazione vive in condizioni di inaudita ed inconcepibile miseria.

(515)

« MAGLIETTA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1951

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese. (1581). — *Relatore* Meda.

Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese. (*Urgenza*). (1761). — *Relatori*: Meda, *per la maggioranza*, e Boldrini, *di minoranza*.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1951, n. 1, relativo alla richiesta di dati sulla giacenza di alcune merci e sul potenziale produttivo di alcuni settori industriali. (1752). — *Relatori*: Pignatelli, *per la maggioranza*, e Giolitti, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sul *referendum* e sulla iniziativa legislativa del popolo. (349);

e della proposta di legge:

DE MARTINO FRANCESCO ed altri: *Referendum* popolare di abrogazione delle leggi o degli atti aventi valore di legge. (148).

Relatore Lucifredi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469);

e della proposta di legge costituzionale:

LEONE ed altri: Integrazione delle norme della Costituzione inerenti la Corte costituzionale. (1292).

Relatore Tesauro.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri:*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI